

## Inediti

«TEXTKRITIK». LETTERE INEDITE DI PAUL MAAS A GIORGIO PASQUALI

*Gli inediti che qui si presentano costituiscono l'anticipazione di un imminente lavoro ampiamente documentario sulla preistoria e la ricezione della Storia della tradizione e critica del testo di Giorgio Pasquali e i suoi rapporti con i maestri e compagni tedeschi, attraverso l'edizione di vari inediti di Hermann Fränkel, Eduard Fraenkel, Friedrich Leo, Peter von der Mühl, Eduard Norden, Rudolf Pfeiffer, Wolfgang Schadewaldt, Eduard Schwartz, e dello stesso Paul Maas (N.d.R.).*

«TEXTKRITIK». LETTERE INEDITE DI PAUL MAAS A GIORGIO PASQUALI

1. È addirittura superfluo ribadire l'importanza che il dibattito tra Paul Maas e Giorgio Pasquali ha avuto nella filologia, non solo classica, del Novecento. I contributi sull'uno e sull'altro studioso, d'altronde, non solo non accennano ad esaurirsi ma continuano a produrre risultati e materiali da cui sarà lecito attendersi ulteriori e sempre nuovi sviluppi<sup>1</sup>. Il che dimostra quale vitalità abbia ancora il

<sup>1</sup> Mentre scrivevamo queste pagine, ad esempio, Luciano Canfora e Andrea Tessier ci hanno generosamente offerto la possibilità di leggere in anticipo due loro contributi in corso di stampa, cui rimanderemo su vari, e spesso rilevanti, punti specifici: L. CANFORA, *Il problema delle «varianti d'autore» come architrave della Storia della tradizione di Pasquali*; A. TESSIER, *'Schicksale der antiken Literatur in Byzanz': Maas e Pasquali giudicano la filologia dei Bizantini* (in corso di stampa per «Medioevo Greco»). Siano qui molto cordialmente ringraziati. Citiamo una volta per tutte le pubblicazioni di Maas e Pasquali a cui faremo più

loro pur così diverso magistero, specie nel pluridecennale confronto che li vide impegnati sui compiti e l'identità stessa della critica testuale. Quando ci è stata dunque offerta la possibilità di anticipare qualche documento sui rapporti tra Pasquali e la filologia tedesca non abbiamo avuto dubbi: le lettere a lui spedite da Paul Maas e, tra quelle, le lettere sulla *Textkritik*<sup>2</sup>.

spesso riferimento: P. MAAS, *Textkritik*<sup>1</sup>, in *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, hrsg. von A. GERCKE, E. NORDEN, Leipzig-Berlin, Teubner, 1927 (*Textkritik*<sup>2</sup> 1950, *Textkritik*<sup>3</sup> 1956, *Textkritik*<sup>4</sup> 1960); ID., *Leitfehler und stemmatische Fehler*, «Byzantinische Zeitschrift» 37, 1937, pp. 289-294 (poi compresa in *Textkritik*<sup>2</sup> e nelle successive ristampe: vi faremo riferimento anche come *Stemmatica*); voce *Textual Criticism*, in *Oxford Classical Dictionary*, Oxford 1949, pp. 888-889; ID., *Rückblick* 1956, in *Textkritik*<sup>3</sup> 1956; ID., *Critica del testo*, trad. di N. MARTINELLI, presentazione di G. PASQUALI, Firenze, Le Monnier, 1952 (seconda edizione 1990, con trad. del *Rückblick* e nota di L. CANFORA); G. PASQUALI, rec. di *Textkritik*<sup>1</sup>, «Gnomon» 5, 1929, pp. 417-435; 498-521 (ora anche in *Scritti Filologici*, a c. di F. BORNHANN, G. PASCUCI, S. TIMPANARO introd. di A. LA PENNA, Firenze, Olschki, 1986, II, pp. 867-914); ID., *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934 (<sup>2</sup>1952); ID., rec. di A. DAIN, *Les manuscrits*, «Gnomon» 23, 1951, pp. 233-242 (poi in ital. come prima appendice alla seconda edizione della *Storia della tradizione*). Altri riferimenti più avanti.

<sup>2</sup> Le lettere si trovano presso il fondo «Giorgio Pasquali» conservato all'Accademia della Crusca di Firenze. Ringrazio l'amico e collega Domenico De Martino per la generosità, l'ospitalità e la competenza con cui ogni volta mi accoglie. Queste lettere andranno dunque aggiunte al *Repertorio di carte di Paul Maas e di documenti da lui provenienti o a lui indirizzati*, allestito da L. LEHNUS in «QS» 71, 2010, pp. 247-272. Approfitto per segnalare che due lettere di Maas si trovano anche nel gigantesco carteggio di Giovanni Mercati, di cui Paolo Vian ha curato un mirabile catalogo esteso finora agli anni 1889-1936 (*Carteggi del Card. Giovanni Mercati*, I, 1889-1936, introduzione, inventario e indici a cura di P.V., Città del Vaticano 2003, «Studi e Testi» 413). La comunità scientifica, che deve al Vian profondissima gratitudine per l'immane servizio reso, non può che auspicare il completamento dell'impresa. Le due lettere di Maas (2437 e 2464) datano al 3 settembre 1910 (da Monaco di Baviera) e 16 novembre 1910 (da Berlino). La sottoscrizione di Maas compare quindi nella lettera 5965 scritta a Mercati da Franz Dolger il 22 marzo 1928 per chiedere anche a lui la partecipazione alla miscellanea per i sessant'anni di August Heisenberg.

Dalla prima edizione del 1927 fino alla quarta del 1960, Maas e Pasquali furono infatti protagonisti di un fitto dialogo a distanza, scandito quasi a contrappunto da reciproche integrazioni, franchi dissensi, annunciate ritrattazioni e sguardi retrospettivi. L'alternanza delle due voci è ben riconoscibile: *Textkritik* di Maas nel '27 e recensione di Pasquali nel '29; *Storia della tradizione* di Pasquali nel '34 e *Stemmatica* di Maas nel '37; la voce *Textual Criticism* per l'OCD e nuova edizione della *Textkritik* di Maas tra '49 e '50 e recensione a Dain di Pasquali nel '51; da ultimo, nello stesso '52, la traduzione italiana della *Textkritik* di Maas, voluta da Pasquali, e la contemporanea ristampa della *Storia della tradizione*. Nel mezzo, qui non citati ma sempre presupposti, vari saggi e ricerche sempre in qualche modo legati ai temi e ai metodi della critica del testo. Senza ovviamente dimenticare che dopo la morte di Pasquali (9 luglio 1952) Maas proseguì da solo il confronto con il celebre *Rückblick 1956* e le nuove ristampe, sempre qua e là ritoccate, della *Textkritik* (1957 e 1960). Dal primo all'ultimo intervento assistiamo dunque, com'è stato efficacemente detto, a una vera e propria «guerra dei trent'anni»<sup>3</sup>.

Ebbene di questa 'guerra' sono rimasti fino ad oggi ignoti – ma in ogni guerra ci sono – i 'contatti diplomatici'. È rimasto cioè ignoto, per uscir di metafora, il dialogo privato. Le sette lettere che abbiamo trascelto (purtroppo solo in una direzione dello scambio, perché le carte di Maas, com'è noto, sono andate largamente disperse<sup>4</sup>) aiuteranno senza dubbio a colmare questo silenzio, almeno su due momenti fondamentali: la fase iniziale del dibattito, inaugurato dalla celeberrima recensione di Pasquali, e la fase finale – dopo la guerra vera –, quand'egli da una parte progettava una nuova edizione profondamente rivista della *Storia* e dall'altra patrocinava la traduzione italiana della *Textkritik*. Manca invece – e colpisce – tutta la fase in-

<sup>3</sup> Così CANFORA, *Il problema delle «varianti d'autore»*, cit., dove sono ampiamente articolate le tappe dei reciproci interventi.

<sup>4</sup> Per l'assenza di un *Nachlass* maasiano e per la dispersione delle sue carte rimandiamo al citato repertorio di Lehnus e alla bibliografia lì indicata.

termedia. Colpisce perché non pare di poterne imputare la colpa a una lacuna di documentazione. La verità è che negli anni Trenta i contatti tra i due studiosi proseguirono secondo il solito: ma *non* sulla storia della tradizione e la critica del testo. Sul che ovviamente avremo modo di riflettere.

2. Il documento più significativo che presentiamo è senza dubbio la risposta, privata e non pubblica, che Maas inviò a Pasquali appena prese contezza della recensione [1]. Siamo nell'ottobre del 1929. Si tratta di una lettera ad altissima densità di scrittura, secondo il consueto di Maas, e nondimeno singolarmente ampia. La sua importanza, tra questioni generali e rilievi di dettaglio, dipende dal fatto che tocca pressoché tutti i punti di maggiore frizione tra i due grandi filologi, anticipando le linee di una discussione destinata a proseguire nei successivi vent'anni. Va subito detto che non si tratta, se mai Maas ne ha avute, di una reazione 'a caldo'. Intanto s'era già consumato tra i due, come apprendiamo all'inizio della lettera, un precedente confronto *de visu* in aprile. In quell'occasione Pasquali aveva già «profetizzato» a Maas che si sarebbero «accapigliati» [*verzanken*] a causa della *Textkritik*, discutendo già allora di alcuni punti nevralgici. Solo in agosto uscì quindi la prima parte della recensione. Maas non reagì: preferì aspettare il «*venenum in cauda*». Reagì solo ad ottobre, dopo aver letto la seconda e ultima parte nel fascicolo di settembre. Dunque una reazione ponderata, meditata, cortese ma non priva di asperità, certo mai leziosa, cioè mai retorica, che entra nel cuore delle singole questioni, che ripercorre l'intero testo (o quasi<sup>5</sup>) con puntuali riferimenti alle pagine, ai capoversi, alle note. Pasquali, d'altronde, aveva largheggiato in osservazioni, in ampliamenti, qua e là anche in critiche, disseminando però ad ogni passo le più calde espressioni di stima, con toni che dovettero addirittura impressionare, per citare un autorevole lettore ed estimatore di entrambi, Wilhelm Crönert. Nella sua copia personale di *Gnomon*<sup>6</sup> egli si

<sup>5</sup> Si veda *infra*.

<sup>6</sup> Che abbiamo visionato nella Crönert-Bibliothek conservata presso il *Seminar für klassische Philologie* di Gottinga (cfr. «QS» 71, 2010, pp. 131 ss.).

divertì infatti a sottolineare, non senza un qualche intento ironico, tutti gli aggettivi con cui Pasquali qualificò Maas. E in effetti a notarli così, galleggianti nella marea delle pagine, impressionano tuttora: «seine bekannte wortkrage Art», «glücklich geprägt», «großer Emendator», «eminent logischer Denker», «hervorragend ehrlicher Mann», «strenger gegen sich selbst», «sehr treffend», «mit schönen Worten», «genial», «kluge Worte», «beruhigend», «eine Seite, wie sie selten so schön Philologen geschrieben haben», «scharfer Verstand», «Büchergelehrte», «schwärmischer Naturfreund», «ebenso lebendig wie graziös»...: e tutto questo in meno di dieci pagine! È vero dunque che Pasquali, come scriverà due decenni più tardi nel presentare il libro ai lettori italiani, aveva «*consentito* di tutto cuore al lavoro del Maas»: verbo che significativamente coincide con quello adoperato da Maas stesso per ringraziarlo. Più di tutto lo aveva infatti gratificato che il suo recensore, «anche su cose non dimostrabili», avesse *nachempfunden*.

Pure, in quella marea, non mancavano le onde grosse, e qualche scoglio più minaccioso. Per questo Maas, esauriti i non convenzionali ringraziamenti, sente subito la necessità di «difendersi».

Questa lettera rappresenta in tal senso, se non ci inganniamo, la sintesi immediata e pure in pratica già compiuta di tutti i dissensi che continueranno a dividere i due studiosi. È dunque particolarmente istruttivo di leggerla *anche* alla luce dei successivi sviluppi.

Passano intanto vent'anni. Nel mezzo, come abbiamo detto, le corrispondenze si occupano d'altro. Poi nel novembre del 1948, *su sollecitazione di Pasquali*, i due grandi studiosi, diversamente travolti dalla guerra, tornano a discutere di critica del testo [2]. Maas risponde infatti alla «Preghiera»<sup>7</sup> (qui in verità alla «Mahnung») di Pasquali, che chiedeva aiuto anche e soprattutto a lui per rifare la *Storia della tradizione*. Ma la risposta difficilmente lo avrà entusiasmato.

<sup>7</sup> G. PASQUALI, *Preghiera*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 22, 1947, p. 261.

Le lettere successive (ottobre 1951-maggio 1952 [3-7]) seguono invece da presso il progetto di traduzione italiana della *Textkritik*, con qualche informazione per noi inedita.

Poiché si tratta di temi e dibattiti universalmente noti, e poiché l'abbondantissima letteratura critica si è sprofondata fin nelle pieghe minime delle singole opere<sup>8</sup>, ci sia consentito in questa sede di ridurre al minimo le note esplicative e di limitarsi a enucleare i temi di maggiore interesse.

3. Ora, la prima e più persistente impressione che si ricava da queste lettere è un senso dominante di *rimozione*. Beninteso: Maas recepisce le critiche e risponde da par suo, offrendo un ennesimo saggio della sua proverbiale capacità di sintesi. Nondimeno alcuni dei problemi maggiori, pur esattamente riconosciuti, sono strategicamente rimossi. E quando rimandati al futuro, mai più affrontati. Uno degli aspetti più significativi della sua risposta è anzi proprio questo: che Maas ammette qua e là o una lacuna di informazione o un difetto di chiarezza, senza però che su quei punti egli abbia mai provveduto nei vent'anni successivi né a integrare né a chiarire (se non nella forma solo implicitamente autocritica della *Stemmatica*, dove peraltro nulla è concesso a Pasquali).

E per quanto si tratti di una molteplice costellazione di problemi, appare evidente che tutti in ultima analisi mirano a una sola stella (che guidò l'intero cammino del suo interlocutore): la «storia della tradizione». Il carteggio privato con il suo più autorevole critico dimostra una volta di più che Maas concepiva, del binomio pasqualiano, solo la 'critica del testo' e non la 'storia della tradizione'; che la sua fu e volle sempre rimanere una 'critica del testo senza storia della tradizione'. Del resto in una lettera di molti anni più tardi (1952 [5])

<sup>8</sup> Il pensiero corre soprattutto al dettagliatissimo commento perpetuo che alla *Textkritik*, quasi gareggiando con gli esegeti antichi di cui è esperto, ha dedicato E. MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003.

la sua ammissione sarà esplicita: «von [meiner Textkritik] ist alle Überlieferungsgeschichte grundsätzlich ausgeschlossen». Parole pressoché identiche a quelle già rese pubbliche, e proprio in senso antipasqualiano, nella premessa alla ristampa del '50 (ma datate luglio '49).

4. Naturalmente nulla assicura che le argomentazioni addotte per questa scelta fossero e siano condivisibili. Molto lascia credere invece che l'evidente rimozione del problema indichi un'insita debolezza di sistema. L'*escamotage* sempre riconoscibile è, diremo così, nella sistematica riduzione a «caso atipico» di ogni possibile interferenza con il preordinato schema teorico della *Textkritik*.

Già nella recensione del '29 e poi più ampiamente nell'intero libro del '34 Pasquali aveva di fatto tentato di scuotere le salde radici su cui Maas aveva impiantato la sua costruzione metodica, osservando (con dovizia di esempi) che la *storia della tradizione* di un testo, fin dalla sua primissima trasmissione e non di rado fin dalla sua stessa origine, percorre tragitti tutt'altro che lineari, e tutt'altro che ossequianti all'«illusione stemmatica». Maas prese atto, innanzitutto, di avere addirittura dimenticato la stemmatica. E provvide quindi a elaborarne una<sup>9</sup>. Non

<sup>9</sup> La *Stemmatica* nasce nel 1937, ancorché non una parola esplicita sia detta al proposito, dalla presa di coscienza di aver colpevolmente omesso dalla trattazione della *Textkritik* la parte precedente e fondativa della *recensio*. Ed è evidente il ruolo che ha avuto in tal senso il libro di Pasquali del '34. Pure in Maas, nonostante il pluridecennale ripensamento a cui sottopose il suo originario trattatello, agì sempre una forte tendenza conservatrice, che gli impedì di trarre le conseguenze veramente necessarie di quella presa di coscienza, riformulando l'impianto complessivo dell'opera. Dalla seconda edizione in poi (1950) la *Stemmatica* verrà sì inglobata nell'opera, ma come appendice conclusiva (poi seguita dall'altra appendice, il *Rückblick 1956*) e non al posto che logicamente le sarebbe spettato. Quando nel 1949 Maas scrisse invece da zero la pur breve voce *Textual Criticism*, ecco che allora la parte relativa alla stemmatica poté aprire la trattazione, come la natura dell'argomento imponeva. Tutto questo ha mostrato L. CANFORA in *Origine della «Stemmatica» di Paul Maas*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 110, 1982, pp. 362-379, e ora anche in *Il problema delle «varianti d'autore»*, cit.

assimilò invece il problema sostanziale, relegando tutti i casi largamente trattati da Pasquali e posti da lui sotto l'egida sovrana dell'Eusebio di Schwartz nell'indistinta e un po' troppo disinvolta categoria dei casi «abnormi». I testi chiave sono in tal senso i due del '49: l'articolo *Textual Criticism* e la *Vorrede* alla seconda edizione della *Textkritik*, dove Maas afferma che Pasquali avrebbe trattato «predominantly the problems of *abnormal transmission*», e si sarebbe limitato a muoversi nel campo «der *speziellen* Überlieferungsgeschichte», dove «speziell» indica appunto il contrario di «normal».

Ora la lettera del '29 dimostra che già vent'anni prima, appena letta la recensione di Pasquali, egli non trovava di meglio che liquidare l'Eusebio di Schwartz e tutto ciò che ne conseguiva come «kein typischer Fall» (ma la liquidazione, come vedremo, perseguiva anche altre e non più solide vie).

Ancora più rude, poco meno di vent'anni dopo, la lettera del 5 novembre 1948 [2]. Pasquali, come abbiamo già ricordato, aveva in animo una profonda rielaborazione della *Storia*, cui negli anni successivi accennò ad ogni possibile occasione, sempre impetrando il soccorso altrui. Il progetto, com'è noto, non ebbe seguito, anche se nel tempo si era andato progressivamente riducendo. Dapprima infatti Pasquali progettava una stesura radicalmente nuova del libro, che profittasse del consiglio, delle rettifiche e delle suggestioni dei suoi critici. Accortosi della difficoltà dell'impresa, invocò «l'aiuto di tutti i colleghi, starei per dire di tutti i commilitoni», vagheggiando l'idea di un libro nuovo sì, ma a quel punto addirittura miscelaneo, in cui «i contributi di particolare rilievo saranno citati col nome dell'autore»<sup>10</sup>. Che Pasquali fosse in quegli anni interamente dominato dal desiderio di riaggiornare la *Storia* è del resto provato non solo dal concorso insistentemente richiesto ai colleghi, ma anche dal coinvolgimento riversatosi addirittura *naturaliter*, come da una brocca traciante d'entusiasmo, sui suoi migliori allievi. Uno dei nostri maggiori studiosi di giudaismo ha raccontato in un libro di incantevole limpi-

<sup>10</sup> Rec. a DAIN = *Storia della tradizione*, 1952, p. 480.



dezza com'egli si sia incamminato, da giovane filologo classico, sulla strada dell'ebraico: ce lo spinse appunto il suo maestro Pasquali, che voleva riscrivere il capitolo sul testo del Nuovo Testamento, e aveva capito che non si poteva discuterne senza diretta contezza del sostrato semitico<sup>11</sup>.

Da ultimo, tuttavia, non si riuscì a far altro che ristampare «purtroppo anastaticamente» il libro del '34, con nuova prefazione e molto importanti appendici (su cui torneremo).

Nel '48, ad ogni modo, le intenzioni erano ancora quelle ambiziose del rifacimento integrale, così come prospettato nella irrituale *Pregbiera*. E se tanto calorose e insistenti erano le preci pubbliche, non è difficile immaginare quanto dovessero esserlo quelle private. Né è difficile immaginare che proprio Maas ne fosse ovviamente uno dei primissimi destinatari, se è vero che il libro, come recita il suo famoso *incipit*, era appunto «nato dalla recensione» della *Textkritik*. Fedele all'ideale, genuinamente pasqualiano, della collaborazione dei dotti che non guardano a *Fächer* né a «verità nazionali» (dopo la seconda guerra Pasquali si trovò oppresso da un antigermanesimo persino più radicato di quello che aveva combattuto dopo la prima<sup>12</sup>), ma solo all'«uomo» e alla «verità una», egli non aveva scrupoli di chiedere a Maas di aiutarlo a confutare Maas.

<sup>11</sup> P. SACCHI, *Gesù e la sua gente*, Milano, Edizioni San Paolo, 2003, in part. pp. 11-12.

<sup>12</sup> Rivelatoria la polemica nata dopo l'articolo *Italia tormentata*, dedicato sul «Ponte» (7, 1951, pp. 710-726) all'omonimo libro di A. C. JEMOLO, e poi ristampato da M. RAICICH junior in G. PASQUALI *Scritti sull'università e la scuola*, Firenze, Sansoni, 1978, pp. 423-442 (da cui cito), in cui Pasquali definì quello tedesco «il popolo, checché lo Jemolo, forte della triste esperienza del nazismo, ne pensi, più alto, anche il più vicino a noi tra gli europei» (p. 439). Gli editori del «Ponte», per la firma di Enzo Enriques Agnoletti, si dissociarono espressamente da questa valutazione con una lunga nota. Contro quella (certamente allora) temeraria uscita, ricordiamo noi stessi di aver letto pagine addirittura furenti del giovane Timpanaro al suo maestro Pasquali. La polemica contro le «verità nazionali» è nella famosa premessa «Al Lettore» di *Filologia e storia*, Firenze, Le Monnier, 1920.

Non sembra tuttavia che il suo interlocutore si fosse affrettato a rispondere. Se il 5 novembre '48 finalmente ne scrisse, fu solo perché Franco Munari si era fatto a sua volta intermediario di una nuova e ulteriore richiesta (che infatti Maas tra il serio e il faceto definisce una «Mahnung», cioè un sollecito: quasi fosse destinata a un debitore insolvente!). Dalla risposta si vede bene peraltro che a Pasquali era già giunta voce *sul modo* in cui Maas avrebbe potuto soccorrerlo nel rifare la *Storia della tradizione*: ragguagliandolo sulle note marginali da lui apposte sui margini del proprio esemplare. Che questo esemplare, del resto, sia ancora in circolazione è ormai acclarato<sup>13</sup>. Maas non prende in considerazione l'ipotesi di mandarglielo in prestito (prende invece in considerazione, per poi subito rifiutarla, la possibilità di inviargli la propria copia dell'edizione Hude di Erodoto, nella quale egli aveva «riscritto per lunghi tratti l'apparato»<sup>14</sup>): si limita soltanto a informarlo sulla *tipologia* delle sue note. Apprendiamo così che a parte una serie di «rettifiche su dettagli per lo più<sup>15</sup> di scarso rilievo», egli aveva depositato su quei margini un'obiezione ben maggiore: un vero e proprio «Widerspruch gegen Ihre Grundhaltung». Maas contestava dunque l'intera «impostazione di fondo» del libro, vale a dire, come specifica in una ben dura parentesi, il fatto che Pasquali avrebbe dato «risalto a singoli casi atipici», rinunciando a «descrivere la regola».

Per capire che cosa questo potesse significare e a quali reazioni inducesse è istruttiva la cospicua e pur calorosa recensione di Otto Seel alla *Storia*<sup>16</sup>. Seel ammira l'opera (anche lui, potremmo dire, *con-*

<sup>13</sup> In vero, per ripetere parole ormai celebri, «da alcuni anni correva tra le cerchie degli specialisti la Fama che esistesse», ma ora L. LEHNUS lo ha ufficialmente confermato elencandolo nel suo prezioso *Repertorio di libri ed estratti postillati da Paul Maas*, «QS» 71, 2010, pp. 221-245 (qui 237).

<sup>14</sup> Anche questo esemplare, come io stesso ho appreso dall'attuale proprietario, è conservato: cfr. ancora il *Repertorio* citato alla nota precedente, p. 233.

<sup>15</sup> Ma «per lo più» è aggiunto *supra lineam*.

<sup>16</sup> Sempre per «Gnomon»: 12, 1936, pp. 16-30.

*sente*<sup>17</sup>) e sa che essa costituisce direttamente o indirettamente una risposta a Maas. E anche per lui tra l'uno e l'altro v'è un rapporto di «regola» e «eccezioni». Della prima si sarebbe incaricato Maas, delle seconde Pasquali. Di qui il timore che il secondo cacciasse il primo, che studenti (e non solo!) si trovassero per le mani soltanto un cumulo di «Abnormitäten» e non più uno schema di riferimento per il «Normalfall». Ecco il grido di allarme:

A me pare che la *Textkritik* di Maas mantenga il suo diritto *accanto alla Storia* di Pasquali: chi deve lavorare su un testo dovrebbe *per prima cosa* tentare di procedere con le *regole* di Maas. *Dopo* però deve mettere alla prova gli esiti provvisori a cui è giunto con i controargomenti addotti da Pasquali, per così dire i casi anormali [*Abnormitäten*]; se l'esito tiene, bene così, si tratta davvero di un 'caso normale'; se invece non tiene, allora non sarà difficile introdurre le rettifiche fino al necessario grado di complicazione. Ma anche in quel caso non bisognerà perdere la consapevolezza che l'esito conclusivo a cui si è giunti non necessariamente coinciderà con il reale processo di trasmissione, ma che rappresenterà pur sempre soltanto la via più agevole per la quale il testo, stando ai manoscritti di cui disponiamo, può essere giunto a noi senza tangibili obiezioni: che insomma – a parte le poche sicure eccezioni – si tratta pur sempre di una ipotesi teorica [*Konstruktion*], non più semplice di quella compatibile con la realtà. Quasi sempre la vera via può essere stata più complessa. Cionondimeno, e questo è importante, di questa complessità non ci dobbiamo curare, perché non recherebbe alcun vantaggio per la *recensio*; per noi è rilevante la correttezza dei nostri risultati nella sola misura in cui essi abbiano una ricaduta sulla *recensio* del testo. Ciò che esubera da questo è solo zavorra antiquaria [*antiquarischer Ballast* (!)]. In ogni caso questa più agevole ipotesi di lavoro è dunque sufficiente.

Stabilire tutto ciò è tanto più importante perché il libro di Pasquali potrebbe in qualche modo indurre ad abbandonare del tutto le *norme* di Maas; ma a quel punto andrebbe perduta ogni base di partenza, svanirebbe persino il coraggio di iniziare, e la raggiungibilità stessa della meta verrebbe messa in discussione in modo deprimente<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Se replicassimo anche noi il gioco di Crönert, e sottolineassimo tutte le espressioni di lode, ne usciremmo con un buon bottino (non manca però né il fioretto né la sciabola).

<sup>18</sup> Rec. di O. SEEL, cit., pp. 19-20.

C'è da credere che queste parole – dettate senza dubbio dalle buone intenzioni di chi temeva l'*optimum* a danno del *bene* – avranno fatto male a Pasquali: aver 'complicato' l'immagine sovranamente rasserenante della trasmissione verticale, veniva addirittura presentato come un frustrante deterrente alla buona volontà dell'editore.

La 'storia della tradizione' rischiava non già di aiutare la 'critica del testo', ma di impedirlo.

5. La seconda via per cui Maas tentò di rimuovere le obiezioni di Pasquali è strettamente imparentata alla prima: il presunto eppure mai veramente definito concetto di «classico». Su questo aspetto la distanza tra i due contendenti è forse ampia quant'altre mai. Il punto qualificante dell'intera «Grundhaltung» di Pasquali – cruciale ad esempio nel ricorso a Petrarca o a Marco Polo fin dalla recensione del '29, poi ampiamente sviluppato nella «stravagante» sulle *Familiari* del '33<sup>19</sup>, e subito dopo nella *Storia* del '34 – è che «nei molti secoli che corrono da Cicerone a Petrarca», cioè fino a quando la tradizione non fu rivoluzionata dalla stampa, «le condizioni di propagazione non mutano punto»<sup>20</sup>. Al di là di tutti i distinguo inseribili a piacimento nel dettaglio delle singole tradizioni, il criterio essenziale rimane questo: studiare la trasmissione di Petrarca aiuta a comprendere quella di Cicerone, o quella del Niseno, perché appunto i meccanismi di composizione e diffusione (e nel caso delle lettere anche di archiviazione) rimasero dall'uno all'altro sostanzialmente invariati.

*Toto caelo* diversa la posizione di Maas, che si abbarbica invece ripetutamente all'astratto e inafferrabile concetto di 'classico':

L'Eusebio di Schwartz non l'ho menzionato intenzionalmente [...] 3) perché non si tratta di un caso tipico, 4) perché Eusebio non è un classico (Grego-

<sup>19</sup> G. PASQUALI, *Le «Familiari» del Petrarca*, «Leonardo», novembre 1933, pp. 457-465 (poi raccolto nelle *Pagine meno stravaganti*, Firenze, Sansoni, 1935, che leggiamo nell'ed. delle *Pagine stravaganti di un filologo*, curata da C. F. RUSSO, Firenze, Le Lettere, 1994, I, pp. 360-376).

<sup>20</sup> *Storia della tradizione*, p. 457.

rio di Nissa <e il codice Teodosiano [§ 26]> da un certo punto di vista lo sono ancora). *Il concetto di classico è assolutamente essenziale nella mia trattazione, ma avrei dovuto dire di più di quanto non abbia fatto al termine del § 22.*

Qui è certamente uno dei punti di maggiore debolezza teorica di Maas. Che si tratti del resto di una depistante e chissà quanto consapevole forma di rimozione è dimostrato dall'ammissione resa a Pasquali, e cioè che proprio su quel concetto egli avrebbe dovuto «dire di più di quanto non abbia fatto al termine del § 22». Chiunque legga queste parole non potrà che precipitarsi a squadernare le successive edizioni della *Textkritik*, per scoprire però che, nonostante gli inesausti ritocchi applicati al testo in oltre trent'anni di riflessione, il § 22 è rimasto sempre e fedelmente identico. Ma perché allora Maas, sul concetto che pure riteneva «assolutamente essenziale» e sul quale ammetteva di essere stato troppo evasivo, non ha mai neanche in seguito «detto di più»?

Poco oltre, a proposito della «doppia redazione di un originale» l'obiezione ritorna:

questo, ancora una volta, nei *classici* non è attestato. Tertulliano non lo è<sup>21</sup>.

Ora che abbiamo la lettera di Maas capiamo perché, tornando a parlare di Tertulliano, Pasquali abbia introdotto nella *Storia* una precisazione (che è anche una puntura) di cui evidentemente su *Gnomon* non aveva sentito il bisogno:

Io credo che il Maas vada troppo oltre, là dove afferma che non c'è testo classico di certa estensione per il quale gli apografi risalgano direttamente all'originale, senz'essere passati per un archetipo. Io credo di poter dimostrare, anzi di aver già dimostrato, che i mss. di un'operetta di un padre della Chiesa che, *se non è un classico nel senso estetico della parola, è tuttavia un antico e quindi appartiene di diritto alla filologia classica*, risalgono all'originale dell'autore *recta via*, non attraverso un'unica copia già macchiata di errori. Intendo parlare dell'*Apologetico* di Tertulliano<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Nostri i corsivi.

<sup>22</sup> *Storia della tradizione*, p. 16 (nostri i corsivi).

Stesso atteggiamento si può osservare in un altro corno della rimozione di Schwartz (intorno al quale invece, com'è ben noto, Pasquali aveva articolato il cuore della sua recensione, poi del suo libro, poi addirittura di sé e della sua filologia). Tra gli argomenti addotti per la mancata menzione rimproveratagli dal suo critico<sup>23</sup> abbiamo ricordato il terzo e il quarto. Ma i primi due sono sin peggiori:

1) perché non ho <ancora> potuto verificare lo stato delle cose, 2) perché di 100 studenti non uno è in grado di farlo».

Ancora una volta l'aggiunta *supra lineam* coglie un'esitazione rivelatrice. Rispondere di non aver *ancora* avuto il tempo di prendere contezza dell'Eusebio non pare argomento particolarmente felice (a parte il fatto che i *Prolegomeni* erano usciti ormai da vent'anni, nel 1909!): ma il problema è che neanche nei venti o trent'anni successivi Maas penserà mai di sanare quella sua presunta lacuna, né mai introdurrà tra i riferimenti bibliografici quell'opera che Pasquali riteneva invece «la più adatta per i principianti». Si contentò di rifugiarsi nell'argomento padre, e di qui in quello nonno, per cui Eusebio ad ogni buon conto non sarebbe un «classico», e se anche fosse un classico non sarebbe «tipico».

6. L'«essenziale» ma mai veramente acclarato concetto di 'classico' è dunque, in tutta evidenza, una trincea nella quale ripararsi. Rimane però da chiedersi come potesse rifugiarsi in questo malsicuro e caduco fortilizio il maggiore bizantinista tra tutti i filologi classici, e tra tutti i filologi classici il maggior critico di Shakespeare<sup>24</sup>. Questa

<sup>23</sup> «Un po' ci si meraviglia che quest'opera monumentale (*scil.* la *Vorrede* alla *Storia ecclesiastica* di Eusebio), certamente la più appropriata nell'intera letteratura greca e latina a introdurre i principianti alla storia della tradizione e alla critica del testo, non sia stata menzionata, a quanto vedo, da Maas» («Gnomon» 5, 1929, p. 423, n. 2).

<sup>24</sup> P. MAAS, rec. di W. W. GREG, *The Editorial Problem in Shakespeare*, «Review of English Studies» 19, 1943, pp. 410-413; 20, 1944, pp. 73-77 (ora insieme in *Kleine Schriften*, cit., pp. 657-668).

osservazione – che può ma non vuole suonare polemica – è dettata in ultima analisi da un passaggio di una delle ultimissime lettere scritte a Pasquali<sup>25</sup>, e prima ancora da un nucleo fortemente caratterizzante dell'attività di Maas: il Maas bizantinista.

È un Maas, come tutti sanno, d'eccezione. Quando l'11 aprile 1934 le leggi razziali lo deposero dalla cattedra di Königsberg, il suo collega latinista Willy Theiler lanciò l'idea di una lettera di appello che fu subito recepita da Alfred Körte e dallo stesso Eduard Schwartz. Il documento, firmato da questi tre studiosi e offerto alla sottoscrizione dei colleghi, girò per tutti i dipartimenti di filologia classica. Vi era tra l'altro scritto che nella Germania post-wilamowitziana «nessuno come lui domina il mondo antico e in più anche il greco medievale e moderno, di così importante attualità»<sup>26</sup>. L'appello non servì a nulla, ma non conteneva esagerazioni. E va ribadito che in questo Maas convivevano entrambe le anime del bizantinista: colui che studia Bisanzio in quanto Bisanzio, colui che studia Bisanzio in quanto anello di trasmissione del 'classico'. Questi due cuori, che Maas portava entrambi nel petto, battevano possenti e a tempi alterni, talora armonicamente fondendosi come nella mirabile e troppo negletta pagina (sì: una pagina!) *Das Schöne in der byzantinischen Literatur*, dove egli riconosce che a inibire «lo studio scientifico dei Bizantini sulla forma della propria letteratura» fu anzitutto «il valore canonico attribuito all'antichità»<sup>27</sup>. La Bisanzio che elegge e tramanda i "classici" – osserva Maas – è dunque anche la *prima responsabile del pregiudizio* che la condanna. Di qui anche il paradosso, se vogliamo, per cui salvare Bisanzio per il salvataggio dell'antico signi-

<sup>25</sup> Si veda *infra* § 10 e ss.

<sup>26</sup> E. MENSCHING, *Über einen verfolgten deutschen Altphilologen: Paul Maas (1884-1964)*, Berlin 1987. La copia spedita a Pohlenz si conserva nel suo *Nachlass* presso la *Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen* con la minuta della sua risposta. Ne riparleremo.

<sup>27</sup> Si tratta del *compte-rendu* della relazione tenuta a Parigi nel 1927 presso il «II Congrès international d'Etudes byzantines», ora in *Kleine Schriften*, hrsg. von W. BUCHWALD, München, Beck, 1973, p. 237.

fica per altro verso condannarla (a noi pare che sia questa, in ultima analisi, la buca in cui cadde il Pasquali feroce critico del *Medioevo bizantino*<sup>28</sup>). Ora è evidente che tutto questo impianto concettuale, e dunque l'origine stessa dei *duo corda* di Maas, prefiguri ovviamente la distinzione tra classico e no. Pure questa distinzione, che egli ritiene «essenziale» *anche in termini di critica del testo*, rimane assolutamente impalpabile: Eusebio e Tertulliano no, Gregorio e il Teodosiano sì. È chiaro che Maas non si fa irretire in criteri grossolanamente cronologici, anche perché sa benissimo che sarebbe assai difficile tracciare il confine. È pur chiaro però che il fine di questa incertissima distinzione è quello di *ridurre* lo spettro dei testi cui applicare le «regole» della *Textkritik*, cacciando così le obiezioni ricevute. Questa progressiva tendenza *ad excludendum* conoscerà anche altre tappe.

Prima di vederle sarà però opportuno di rimanere ancora un poco sul Maas bizantinista. È già stato ampiamente messo in rilievo il circolo vizioso in cui egli cadde a proposito di Ateneo, Eustazio e la critica congetturale dei Bizantini<sup>29</sup>. Circolo vizioso nel quale, per riprendere solo il dato essenziale, da una parte egli presupponeva in Eustazio un grande congetturatore in quanto rappresentante di un'età di progredita cultura filologica, dall'altra presupponeva nel secolo XII una progredita cultura filologica in quanto età di Eustazio. Né è sfuggito che sulla qualità o addirittura sull'esistenza stessa della critica congetturale bizantina Maas ebbe modo di rivedere non di poco le sue posizioni, procedendo da un giudizio alquanto limitante a uno ben più generoso<sup>30</sup>. Il caso – che meriterebbe ben altro spazio – va qui evocato soltanto per rilevare un'altra intrinseca debolezza della difesa di Maas, perché lo studio della critica congetturale dei Bizantini sui testi classici, e l'identificazione in essa di un possibile e

<sup>28</sup> Prima in «Civiltà moderna» 13, 1941, pp. 289-320, poi nelle *Stravaganze quarte e supreme* (ed. RUSSO, cit., pp. 341-370).

<sup>29</sup> CANFORA, *Origine della «Stemmatica»*, cit.

<sup>30</sup> Lo mostra bene TESSIER, 'Schicksale...': *Maas e Pasquali*, cit.



ricco deposito di congetture (cioè di «modifiche della tradizione») osta in tutta evidenza col rifiuto di una «storia della tradizione». Studiare e innanzitutto riconoscere l'attività congetturale dei Bizantini come momento discriminatorio della tradizione di un classico è *atto sommamente überlieferungsgeschichtlich*<sup>31</sup>. Sicché verrebbe da dire che la storia della tradizione, cacciata dalla porta della teoria, rientrava prepotente dalla finestra della pratica.

7. Nel presentare le lettere sulla *Textkritik* abbiamo subito osservato un curioso silenzio. Dopo la risposta alla recensione del '29, non abbiamo più alcuna lettera di Maas su questo argomento fino al '48: fino a quando cioè Pasquali non insisterà per avere soccorso nel rifacimento del suo libro. Ora, a pensarci bene, il silenzio sulla critica del testo – mentre proseguivano i contatti su altri temi – è sconcertante. Perché è proprio negli anni Trenta che si erano consumati, su quel fronte, gli eventi in assoluto più rilevanti: l'uscita nel '34 della *Storia* e poi nel '37 della *Stemmatica*. Né si crederà che Maas potesse ignorare quel libro. Abbiamo anzi ricordato che l'esemplare della *Storia* da lui posseduto è ancora conservato, e che pare largamente e criticamente postillato. Tutto lascia credere, del resto, che sia stato proprio Pasquali a inviarglielo, come fece con tutti i grandi filologi dei quali stimava il giudizio e dai quali poteva legittimamente attendersi reazioni di rilievo. Così Schwartz, per non fare che un esempio, che ricevette e rispose con un'ampia lettera del 24 marzo 1934, in cui spicca tra l'altro una curiosa frase in italiano: «Ihr Buch è un pasticcio ben trufolato che non può mangiarsi presto ed a bocconi grossi

<sup>31</sup> E infatti le più approfondite considerazioni su questo tema si trovano nei *Schicksale*, non nella *Textkritik*, dove pure parrebbero non sempre coerentemente presupposte, come in *Textkritik* § 27 (cioè ben prima della 'Wende' opportunamente rilevata da Tessier), nel quale Maas argomentava l'eliminazione di P nella *recensio* di Euripide con l'argomento che «nei casi in cui P presenta la miglior lezione [rispetto a L], questa deve esser fondata sopra congetture del secolo XIV».

come un piatto di maccheroni di un Napoletano»! Così Hermann Fränkel, così Peter von der Mühl e così vari altri<sup>32</sup>. Da Maas, invece, nessun commento. Difficile non vedere in questo silenzio una netta presa di distanza.

L'impressione diventa certezza appena si torni alla lettera del '29. Se è vero che per rispondere alla recensione egli attese il fascicolo di settembre, e che ai primi di ottobre scrisse e largamente commentò passo passo il testo di *Gnomon*, è vero anche che di tutta la seconda parte egli non si occupa per nulla. Non le dedica nemmeno un cenno. E si trattava infatti delle pagine più caratteristicamente pasqualiane, quelle non a caso più prossime al futuro libro del '34, quelle in cui appunto si giungeva fino a Petrarca, Marco Polo, Marsilio da Padova o Manzoni per illustrare dinamiche di trasmissione antiche e l'importanza delle «varianti d'autore». Il completo silenzio in cui avvolse la seconda parte della recensione, soltanto occupandosi di quelle pagine ch'egli *credeva* più direttamente lo colpissero, è lo stesso silenzio in cui avvolgerà per intero la *Storia della tradizione*.

Terza e ulteriore conferma viene infine dalle impegnative pagine che Pasquali dedicò a *Les manuscrits* di Dain. Abbiamo già detto – e lo vedremo meglio tra breve – che quella recensione come molte altre pagine pasqualiane va letta anche e soprattutto in senso anti-maasiano<sup>33</sup>. E appunto per proseguire in questo dialogo a distanza, Pasquali ne spedì un estratto a Maas. Siamo tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del 1951.

Il 9 ottobre Pasquali torna a scrivere a Maas per avvertirlo che Le Monnier vorrebbe aggiungere alla traduzione della *Textkritik* qualche parola di presentazione (che proprio a Pasquali toccherebbe di

<sup>32</sup> Tutti testi che renderemo noti nella pubblicazione già annunciata.

<sup>33</sup> Lo stesso diremo dell'ampia recensione a P. COLLOMP, *La critique des textes*, Paris 1931, uscita sempre per «Gnomon» (8, 1932, pp. 127-134, ora in *Scritti filologici*, cit., II, pp. 919-926) che è di fatto la prosecuzione sotto altra forma della discussione con Maas (impugnato qui contro Collomp): si noterà che ovunque parli di critica del testo Pasquali pensa a Maas per opporgli Schwartz.

scrivere) e per domandare dunque il suo assenso. Il 14 Maas risponde con grande calore [3], precisando però di non aver ancora ricevuto l'estratto su Dain. Due settimane più tardi, il 29 di ottobre [4], ritorna quindi sull'argomento:

Caro Pasquali,

l'estratto della Sua recensione a Dain, *Les Mss*, di cui mi annunciava l'invio nella Sua lettera del 9.10, non è giunto, dunque è andato certamente perduto. Nel frattempo l'ho letta però in *Gnomon*, che qui è a disposizione in due biblioteche; se Lei fosse dunque a corto di estratti, La prego di non darsi altra pena.

Non un fiato di più.

Maas aspetta l'estratto, non lo riceve e lo segnala, quindi corre in biblioteca. È evidente che la materia, e il pensiero di esservi direttamente coinvolto, lo interessa: dopo la lettura, però, l'interesse (come il calore) svanisce. Persino dell'estratto non gli importa più<sup>34</sup>. Anche su Dain, dunque – come sulla seconda parte della recensione del '29 e come sull'intero libro del '34 – Maas non spende una sola parola di commento.

Qui il proverbio andrà rovesciato: chi tace dissente.

8. Del resto anche da parte di Pasquali c'era stato un brusco raffreddamento, e proprio dopo la lettera ricevuta nel '29. Il punto più basso del suo «consenso» con Maas ci pare infatti la voce «Edizione» (1932) per la *Enciclopedia Italiana*<sup>35</sup>. La prima cosa che sorprende di

<sup>34</sup> Non si può non notare la differenza con il *post scriptum* nella lettera di risposta alla recensione, che invece reclamava espressamente un estratto. Andrà del resto notato che neanche un cenno bibliografico sarà mai destinato a Dain nelle successive ristampe della *Textkritik*: del resto neanche a Schwartz.

<sup>35</sup> Citiamo dalla raccolta *Rapsodia del classico. Contributi all'Enciclopedia Italiana di Giorgio Pasquali*, a c. di F. BORNEMANN, G. PASCUCI, S. TIMPANARO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986 (qui pp. 255-267). Tutte queste voci (subito appresso, pp. 267-270, converge sul nostro tema anche la voce «Interpolazione») vanno lette con la sempre inappuntabile *Premessa* di Timpanaro e,

questa meditatissima sintesi è che il nome di Maas vi è *del tutto assente*. E così in tutte le voci curate da Pasquali, nelle quali Maas ricorre frequentissimamente per ogni possibile questione metrica, *mai* per questioni ecdotiche. Nella bibliografia si arriva quasi alla provocazione. Non erano passati che tre anni dalla impegnatissima e 'consenziente' recensione della *Textkritik*: eppure qui Pasquali arriva a scrivere che «un libro moderno sul metodo dell'edizione critica manca tuttora». Per colmo di provocazione preferisce citare, seppur con riserva, il «superficiale» manualetto di Collomp, cui sullo *Gnomon* di quello stesso anno aveva proprio opposto il Maas<sup>36</sup>.

Eppure, assente *de nomine*, Maas è ovunque dominante *de facto*. Riconoscibile, possiamo ora osservare, proprio per la sua lettera del '29.

Per mettere in crisi l'idea di archetipo unico Pasquali aveva adottato nella recensione (e ben più ampiamente addurrà nella *Storia*) anche i casi di doppie redazioni d'autore. E non solo Tertulliano, ma soprattutto e come sempre l'Eusebio di Schwartz (p. 432). Nella lettera Maas gli risponde con durezza:

Dove vi sia un errore comune, v'è anche un archetipo, così come io lo definisco. Opere nelle quali un tale errore manchi, e non vi sia dunque bisogno di congettura, sono, tra le antiche, eccezione; per questo non ne parlo. Scagliarsi contro questo concetto di archetipo significa combattere contro i mulini a vento. Con la doppia redazione di un originale faccio i conti al § 19 b. Il caso è identico a quello della contaminazione, se dalle distinte redazioni dell'originale non discendono rami di tradizione del tutto separati. Ma questo, ancora una volta, nei classici non è attestato.

La controbiezione di Maas è chiara, e si articola su due possibilità: se le redazioni d'autore hanno avuto tradizioni separate (= non

per lo sfondo complessivo, con l'esemplare studio di M. CAGNETTA, *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

<sup>36</sup> Si veda *supra* n. 33.

contaminate) l'esistenza dell'archetipo, «come lui lo definisce»<sup>37</sup>, non è in discussione, perché ciascuna redazione, sia essa d'autore o no, avrà pure un suo archetipo. Se invece non sono separate, si ricade nei casi di contaminazione (cioè in casi per lui «abnormal»).

Nella voce per l'*Enciclopedia* Pasquali incassa la critica, la mette a frutto, e prova a rilanciare:

È spesso avvenuto che di un'opera un autore abbia composto successivamente varie redazioni, e di questa varietà sia rimasta traccia nella tradizione. *Se ogni redazione ha una tradizione separata, non sorgono difficoltà speciali*: converrà stabilire se valga la pena di pubblicare ogni redazione per sé, o se basti sceglierne una, la più importante, e porre tuttavia sott'occhio al lettore con accorgimenti speciali le varietà delle altre redazioni. [...] Ma più difficile è il caso, *quando le varie redazioni si sono confuse in un'unica tradizione*, come nella *Storia Ecclesiastica* di Eusebio, o *quando nell'esemplare stesso dell'autore erano qua e là varianti originali*, come in Tucidide e in Lucano, per citare solo due esempi sicuri<sup>38</sup>.

Alle due possibilità di Maas, Pasquali ne aggiunge dunque una terza. Per la prima («se ogni redazione ha una tradizione separata, non sorgono difficoltà speciali») è evidente che Pasquali recepisce la perentoria replica di Maas; per la seconda («quando le varie redazioni si sono confuse in un'unica tradizione»: Eusebio) ribadisce il caso delle redazioni d'autore che si contaminano nella tradizione successiva. Quindi ne aggiunge una terza: «quando nell'esemplare stesso dell'autore erano qua e là varianti originali». E con questo si

<sup>37</sup> Sul concetto maasiano di archetipo e in particolare sulla tendenza di Pasquali a non bene distinguerlo da quello lachmanniano, che più efficacemente combatte (ma cfr. la rec. su «Gnomon» 5, 1929, in part. p. 424), rigorose le osservazioni di MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas*, cit., in part. pp. 431 ss., cui rimandiamo senz'altro. Osiamo credere che a Montanari farà piacere di trovare nella lettera di Maas la precisazione: «Achetypus, so wie ich ihn definiere».

<sup>38</sup> *Rapsodia del classico*, cit., p. 256.

approda appunto alle «varianti d'autore»: le quali sfuggono sia all'obiezione delle tradizioni separate, sia alla contaminazione.

La lettera di Maas ci spiega insomma una volta di più perché davvero le «varianti d'autore» costituiscano «l'architrave della *Storia della tradizione*»<sup>39</sup>. Sempre più chiaro dov'è infatti risultare a Pasquali, anche e proprio da quella risposta privata, che la partita con Maas si giocava in ultima analisi sulla sua capacità di indicare una "terza via" di complicazione che non rientrasse unicamente nelle redazioni d'autore a tradizioni separate, o in quelle successivamente contaminate<sup>40</sup>.

La voce per l'*Enciclopedia* è dunque un altro passo in direzione della *Storia*. E infatti Maas, pur non citato, ricorre come un'ombra quasi ovunque, e sempre in termini implicitamente polemici. Come quando Pasquali raccomanda di tenere in conto anche il possibile intervento di una forza irrigimentabile alle regole qual è «il caso» – che è critica a Maas già formulata su *Gnomon* (p. 420); come nella rivalutazione dei «codici interpolati», che devono «essere adoprati, quantunque con cautela» (l'unica altra voce critico-testuale di Pasquali per l'*Enciclopedia* è proprio «Interpolazione»); e soprattutto nell'insistenza su Schwartz e sulla necessità di far sempre riferimento all'Eusebio («il terzo volume, contenente i *Prolegomena*, dovrebbe essere nelle mani di ogni studioso»<sup>41</sup>): affondo, quest'ultimo, quanto mai pungente, se pensiamo che Maas gli aveva appena scritto di non essersi «ancora» occupato di quel libro, e di non ritenere essenziale occuparsene! (e infatti non ne parlerà mai).

Ce n'è abbastanza, da una parte e dall'altra, per capire che negli anni Trenta, cioè nella fase che fu per entrambi la più autoconsapevole, il colloquio tra Maas e Pasquali sulla critica del testo si inter-

<sup>39</sup> Giusta l'efficace titolo di CANFORA, *Il problema delle «varianti d'autore»*, cit.

<sup>40</sup> La questione è in realtà anche più complessa: sia lecito rimandare ancora alla larga disamina di Montanari.

<sup>41</sup> Citazioni tratte sempre da *Rapsodia del classico*, cit., pp. 259, 260, 266. Ma gli esempi si potrebbero aumentare.

ruppe. O per meglio dire, proseguì: ma più aspro, più sommerso, più allusivo, meno disposto alla conciliazione aperta. Nessuno stupore che per tutti quegli anni non si trovino contatti epistolari sull'argomento.

Se fu una 'guerra', fu una 'guerra fredda'.

9. Abbiamo lasciato Maas alla prese con la recensione di Pasquali a Dain: anche in quel caso, reazione gelida. Che cosa c'era di spiacevole in quelle pagine? C'era anzitutto il reciso rifiuto della distinzione tipico/atipico, normale/abnorme: c'era cioè l'obiezione all'obiezione di Maas. Espressa per giunta in tali termini da rendere evidente (evidente soprattutto al suo interlocutore) la continuità tra le critiche pubbliche e *private* mosse da Maas e la risposta di Pasquali per tramite di Dain. Si ricordino di Maas le seguenti parole:

Lettera del 5.11.1948: «Widerspruch gegen Ihre Grundhaltung (Hervorheben *untypischer* Einzelfälle, Verzicht auf Darstellung des *Gesetzmässigen*)»

*Textual criticism* (1949): Pasquali «treats predominantly the problems of *abnormal* trasmission»

*Textkritik*<sup>2</sup> (luglio 1949): Pasquali si occupa «der *speziellen* Überlieferungsgeschichte»<sup>42</sup>

Si vedano quindi le parole di Pasquali (e si notino i corsivi, che sono d'autore):

Si suole presentare la storia generale della tradizione della letteratura greca e quella latina come parallele: da ambo le parti una translitterazione, rispettivamente nell'età di Fozio e in quella carolingia. Poiché l'operazione era lunga e faticosa, la si sarebbe compiuta *di regola* su un solo esemplare, in Occidente come in Oriente. Quindi, dall'una e dall'altra parte, *di regola* un

<sup>42</sup> E potremmo aggiungere qui anche quelle di Seel (per cui si veda *supra*).

archetipo (in senso lachmanniano); il che naturalmente non esclude affatto che quest'archetipo o un suo discendente possa essere stato collazionato con manoscritti indipendenti [...]. Noi ci immaginavamo una tradizione greca e latina *normale* così: più linee convergono in un punto, dal quale a loro volta si dipartono altre linee divergenti. Già allora, tuttavia, io avevo indicato nella tradizione greca come nella latina molti casi in cui i manoscritti medievali continuano edizioni diverse, dunque non dipendono certo semplicemente da un unico archetipo. In particolare, avevo timidamente obiettato al Maas che il suo argomento, formulato in base al greco, non era estensibile al latino<sup>43</sup>.

La conclusione, qualche pagina più in là, è perentoria:

Il quarto capitolo, di nuovo conciso, offre una storia dei metodi editoriali, con un'acuta ed esatta caratterizzazione dei singoli periodi e indirizzi: esso culmina in una serie di massime e di consigli per chi si sobbarca a quest'ufficio. Il culmine dei culmini è rappresentato da un acuto detto di Bidez: «tous les cas sont spéciaux»<sup>44</sup>.

«Tutti i casi sono speciali»: quale migliore risposta a chi lo accusava di essersi solo occupato di «*spezielle* Überlieferungsgeschichte»?<sup>45</sup> Né dovrà sfuggire che questo «acuto detto» viene gettato sul capo di chi si occupa, espressamente, di «metodo editoriale» (= «Textkritik»).

C'era però anche dell'altro. Pasquali trovava un alleato in Dain su un fronte che aveva egli stesso battuto fin dai suoi primi interventi, ma che ora diventava il terreno su cui meglio impostare la riscossa: il latino. Il paleografo e codicologo Dain (e con lui la scuola francese<sup>46</sup> più volte lodata da Pasquali) forniva infatti nuovi e importanti argo-

<sup>43</sup> Rec. a DAIN = *Storia della tradizione*, pp. 474-475. Citiamo dalla traduzione italiana, che Pasquali stesso realizzò, a quanto parrebbe, senza mutar nulla dell'originale tedesco.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 479-480.

<sup>45</sup> La risposta ovviamente coinvolgeva anche Seel.

<sup>46</sup> Su questo punto, decisivo, considerazioni illuminanti in CANFORA, *Il problema delle «varianti d'autore»*, cit.



menti, *tutti tratti dalla tradizione latina*, alla necessità di una storia della tradizione *che precedesse* la critica del testo. Il punto chiave è che nell'ambito latino i canali percorsi dalla tradizione dei testi sarebbero ancor meno lineari di quanto parrebbe nella tradizione greca (dove pure la linearità non è affatto rigida).

Questa convinzione maturava dallo studio dello sviluppo delle scritture, dal diverso passaggio di maiuscola in minuscola, dalla capacità, ben più provata dalla paleografia latina che dalla greca, di collocare geograficamente i testimoni e dunque di ricostruire genealogie. Le ricadute di questo studio eminentemente storico venivano quindi additate al critico del testo:

Da questo riconoscimento deriva per l'editore di testi latini un nuovo dovere: quello di stabilire, per quanto è possibile, da quali scrittori provengano i singoli codici e di chiarire con quali altri conventi fosse in relazione quel convento. Naturalmente queste ricerche danno soltanto una traccia, che le collazioni confermeranno o contraddiranno. *Questo procedimento paziente ricorda un po' l'esigenza di alcuni medici moderni di aspettare i risultati di certe reazioni e analisi prima di decidersi a esaminare direttamente il paziente*<sup>47</sup>.

Per Pasquali questo modo di intendere la critica testuale era sommaramente congeniale. Qui egli trovava la conferma che l'ecdotica *dipende* dalla storia della tradizione, la quale ingloba a sua volta non solo la storia delle scritture, ma anche la storia degli *scriptoria* e quindi delle biblioteche. E basterà ripensare alla famosa «stravagante» sulla *Paleografia quale scienza dello spirito*, al ricco saggio «Biblioteca» per l'*Enciclopedia Italiana*, e diremo anche alla calorosissima recensione di Mercati<sup>48</sup> per capire quanto convergessero in lui tutti questi sentieri.

<sup>47</sup> Rec. a DAIN = *Storia della tradizione*, p. 474 (corsivi nostri).

<sup>48</sup> *Paleografia quale scienza dello spirito*, «Nuova Antologia», 1 giugno 1931 (ora in *Pagine stravaganti*, cit., I, pp. 103-117); *Biblioteca* [1930], ora in *Rapsodia del classico*, cit., pp. 34-50 (senza dimenticare ovviamente che le *Stravaganti* sono ricche di altri contributi del Pasquali "bibliotecario"); rec. di G. MERCATI, *Per la*

Recensire il libro di Dain è stata dunque l'occasione – anche in presenza di alcuni necessari, e annunciati, ripensamenti – per ribadire e rinverdire le sue più tenaci convinzioni. A fronte di chi cercava, tanto pubblicamente quanto privatamente, di indicare nella 'storia della tradizione' e nella 'critica del testo' due ben disgiunti «Gebiete», Pasquali, ora più che mai con l'appoggio di Dain, non solo riuniva un «Gebiet» all'altro, ma *preponeva* la storia della tradizione alla critica del testo.

D'altronde una formulazione lampante di questo 'ribaltamento' dalle dirette ricadute pratiche era già nell'articolo sulle *Familiari*, poi non a caso rifiuto nella *Storia*. Il grande merito di Vittorio Rossi, tenace e acuto indagatore della tradizione di Petrarca, era infatti proprio questo: di dedurre «dalla storia del testo il metodo della pubblicazione».

Come appunto fa il medico, che prima di intervenire aspetta l'esito delle analisi. Immagine perfetta per rispondere anche a Seel, che invece prefigurava, come si è visto, l'ordine esattamente inverso: *prima* applicare lo schema della 'regola', e *poi* metterlo a riscontro delle 'eccezioni'. La metafora medica risponde anche a lui, perché anche lui l'aveva adoperata: «Maas bietet *allgemeine Anatomie*, P[asquali] *spezielle Physiologie*»<sup>49</sup>.

10. Le lettere che rendiamo pubbliche, e in ispecie la prima del '29, toccano altri aspetti caratterizzanti della riflessione di Maas: il suo concetto di archetipo, di congettura, di *deteriores*. Confermano l'importanza che hanno avuto nello sviluppo della sua ricerca e della sua idea di «critica del testo» autori come Erodoto, Ateneo, Eustazio. Non lesinano qualche altra stoccata (come una, che a noi pare per vero gratuita, a Vitelli). Svelano l'origine di altre autocorrezioni di Pasquali nella *Storia*.

*storia dei manoscritti greci di Genova* etc., (Città del Vaticano 1935), in «Gnomon» 13, 1937, pp. 317-325, ora in *Scritti filologici*, cit., II, pp. 960-968. Tutti saggi, questi, preparatori o in evidente continuità con la *Storia*.

<sup>49</sup> SEEL, rec. citata, p. 17.

Nel concludere questa certo inadeguata presentazione vorremmo però soffermarci sulla fase finale del carteggio sulla *Textkritik*, e in particolare su una richiesta che lo stesso Maas espresse durante l'allestimento della traduzione italiana.

Va intanto ricordato che la versione di Martinelli, come attesta la sua nota iniziale, fu «condotta in origine sulla prima edizione tedesca (1927)». Solo in seguito fu «aggiornata» sulla seconda, uscita nel frattempo. Può non essere ozioso rimarcarlo, perché questo significa che l'*idea di tradurre* la *Textkritik* precedette l'uscita della seconda edizione. Quando Pasquali prese l'iniziativa di promuoverne la diffusione in Italia aveva dunque per le mani solo la prima del '27, e dunque, a rigore, quella senza *Stemmatica* (che certo però Pasquali conosceva nella sua forma autonoma del '37) e senza i vari aggiornamenti. La seconda edizione è invece presupposta quando poi scrisse la *Presentazione*, che gli era stata espressamente richiesta dall'editore a lavoro già quasi compiuto. Lo stesso diremmo per la recensione a Dain. Il libro è del '49 e c'è dunque da credere che Pasquali se ne sia occupato prima che uscisse la seconda *Textkritik*<sup>50</sup>.

Tutto questo serve a notare che non solo la *Textkritik*, com'è stato esattamente osservato, «si è venuta formando a strati»<sup>51</sup>. Anche la *Storia* si è formata a strati. E negli strati dell'uno sta sempre una risposta agli strati dell'altro. Se la *Storia* del '34 risponde alla *Textkritik* del '27 (e la *Stemmatica* del '37 risponde alla *Storia*), le seconde edizioni dell'uno e dell'altro si dotano di appendici reciprocamente oppostive. E così i due libri, mai veramente rifatti, lievitano: Maas aggiunge la *Stemmatica* e poi più tardi il *Rückblick*; Pasquali aggiunge il Dain e un suo altro intervento filoschwartziano<sup>52</sup>. Fecero in-

<sup>50</sup> La recensione uscì nel '51. Stessa proporzione di vent'anni prima: *Textkritik* 1927: recensione 1929.

<sup>51</sup> L. CANFORA, *Nota*, in P. MAAS, *Critica del testo*, cit., p. 69.

<sup>52</sup> Congettura e probabilità diplomatica, uscito negli «Annali della Scuola Normale di Pisa» 17, 1948, 220-223 (= *Storia*<sup>2</sup>, pp. 481-486). Sul tenore schwarziano di questo scritto, si veda ancora CANFORA, *Il problema delle «varianti d'autore»*, cit.

somma come quei generali che, non potendo ringiovanire le truppe, le aumentano di contingenti freschi.

Ora, il 1952, e in particolare la traduzione italiana della *Textkritik*, rappresenta il più alto punto d'incontro di questo dialogo venticennale, anche se Pasquali lo avrebbe certo voluto maggiore. Le due voci si mescolano, si intrecciano. E ancora una volta, come vent'anni prima, è lui a dettare i tempi del confronto. Lo fa non solo patrocinando l'iniziativa, ma compiendo anche una mossa a sorpresa: offre cioè a Maas la possibilità di inserire nella versione italiana non solo la *Stemmatica* (che del resto era appena entrata nel corpo della vecchia *Textkritik*), ma anche i *Schicksale der griechischen Literatur in Byzanz*. È una mossa a sorpresa e allo stesso tempo – per voler giocare fino in fondo all'immagine della guerra – una sorta di “trappola”. Pasquali, a ben vedere, cerca infatti di indurre Maas proprio a quell'operazione che egli non aveva mai voluto compiere, e che anzi aveva sempre sdegnosamente rifiutato.

Conviene non dimenticare che quelle pagine, al pari della *Textkritik*, erano state commissionate a Maas per l'aggiornamento della *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, che Norden si trovò a gestire da solo dopo la morte dell'altro curatore Gercke e di un collaboratore d'eccezione come Wendland. Lì i *Schicksale* servivano come *Nachtrag* alla «Letteratura greca» di Bethe e Pohlenz e in particolare al capitolo sulla «Conservazione e tradizione della letteratura greca». Pur comparando all'interno della stessa opera, avevano dunque un'origine del tutto staccata dalla *Textkritik*, così come gli altri contributi già usciti dalle mani di Maas (nei fascicoli rispettivamente del '23 e del '24): la *Griechische Metrik* e la *Griechische Paläographie*. Eppure già nella recensione alla *Textkritik* del '29 Pasquali, mentre lodava le «ganz neue, hervorragend wichtige Erkenntnisse» (p. 426) del brevissimo *Nachtrag*, si rammaricava espressamente della sua collocazione. Egli avrebbe infatti preferito che quelle pagine, così come l'intero capitolo di Bethe-Pohlenz che andavano a integrare, stessero non già nella «Letteratura greca», ma appunto nella *Textkritik*. Prova cioè che fin dall'inizio del dibattito Pasquali concepiva la ‘storia della

tradizione' non come appendice della 'storia letteraria', ma come premessa alla 'critica del testo'.

In effetti i *Schicksale* sono l'unica pagina programmaticamente *überlieferungsgeschichtlich* di Maas. Il rammarico, inevitabilmente passivo, che Pasquali aveva formulato sullo *Gnomon* del '29, diventa ora, due decenni più tardi, proposta attiva: spostarli. La "trappola" – ovviamente benevola, ma strategicamente meditata – consisteva dunque nel voler piazzare direttamente nel corpo della *Textkritik*, e per mano stessa di Maas, quel cambio di prospettiva che lui gli opponeva da oltre vent'anni. E se a questo si somma che già l'aggiunta della *Stemmatica*, di fatto, muoveva in Maas da un'implicita necessità di ritrattazione, possiamo ben immaginare che l'ulteriore ingresso dei *Schicksale* avrebbe rappresentato il punto estremo della sua convergenza a Pasquali.

Con i 'se' – come è d'uso ripetere – non si scrive la storia, tanto meno la storia dei testi. Ma nessuno ci può impedire di immaginare un libro siffatto, e nell'*ordine* siffatto: 1. *Schicksale*, 2. *Stemmatica*, 3. *Textkritik*. Quel libro – che così non fu scritto, e che così non fu nemmeno montato – avrebbe costituito, per Maas, il massimo di "pa-squalizzazione" possibile.

E infatti Maas rifiutò:

Caro Pasquali,  
mi farebbe molto piacere se potesse uscire in Italia una traduzione dei miei *Schicksale der griech. Lit. in Byzanz*, ma per cortesia non nella mia *Textkritik*, da cui è fondamentalmente esclusa ogni storia della tradizione.

11. La frase continua. Perché Maas afferma di aver «fondamentalmente escluso dalla sua critica del testo la storia della tradizione»?

perché non so nulla di quella della letteratura latina.

Questa singolare professione di ignoranza – di cui ciascuno valuterà la fondatezza – serve in realtà a chiudere la partita con l'alleanza Pasquali/Dain, che in buona parte s'era appunto fondata, come ab-

biamo visto poc'anzi, proprio sulla valorizzazione della *tradizione latina* come deposito particolarmente favorevole di testi a trasmissione non monolineare. Assistiamo così all'ultimo sigillo di quella strisciante tendenza *ad excludendum* su cui Maas aveva fin dall'inizio articolato la sua difesa. Certo, la sua *Textkritik* forniva le «regole», la *Storia* le «eccezioni». Ma fin dove valevano le regole? Da questo angosciante interrogativo, e dal timore che l'infrazione annullasse il «diritto», derivava anche il 'taccio' proposto da Seel: allestire l'edizione con Maas, poi risciacquarla in Pasquali.

La difesa di Maas procede invece *riducendo* il campo dell'applicazione, sicché le norme prevedono col tempo delle esclusioni sempre più larghe: non valgono nei casi 'atipici', non valgono nei 'non-classici', mentre ombre minacciose si allungano ormai anche sui latini. (E d'altronde già nella *Stemmatica*, cioè in tutta la parte sulla «potenza congetturale dei Bizantini», Maas «sembra avere in mente per lo più tradizione greca»<sup>53</sup>).

Qui è ai nostri occhi l'origine, e qui anche la più profonda interpretazione, delle parole di Pasquali nella premessa alla traduzione italiana, quand'egli sottolinea invece, della *Textkritik*, proprio la «validità universale», cioè «non solo per le letterature greca e latina», ma per tutte. E qui anche l'origine, a questo punto strisciantemente polemica, della famosa provocazione successiva: «io almeno non saprei immaginarmi che l'originale, poniamo, di un testo cinese o bantu possa essere ricostruito dalle copie o da qualsiasi altra testimonianza, insomma dalla sua tradizione, se non sul fondamento delle considerazioni e conforme alle regole enunciate dal Maas».

In realtà questa frase, detta certo a lode di Maas (e delle sue «regole»), era a Maas anche una replica. Ad Omero si risponde con Omero. Lo stesso potremo dire del successivo riferimento a Shakespeare, studiato appunto da Maas. Si ha insomma l'impressione che alla forza tendenzialmente centripeta di Maas – che teorizzava sul greco e il latino, poi secludeva il greco e il latino 'non-classici', da ul-

<sup>53</sup> Così CANFORA, *Origine della «Stemmatica»*, cit., p. 371.

timo si richiudeva nel greco – Pasquali volutamente rispondesse con una forza sempre più centrifuga: che nel tempo arrivava a Manzoni, nello spazio ai Bantu.

12. Ad ogni modo la proposta di Pasquali – la ‘trappola’, come l’abbiamo scherzosamente chiamata – non funzionò. Funzionò invece a meraviglia la contromossa di Maas, degna davvero di un consumato stratega:

Perché non come appendice alla Sua Storia della tradizione?

Adesso dunque sappiamo a chi si dovè l’idea dell’ultima appendice della *Storia*: a Maas. Dopo aver tentato invano di inserirle nella traduzione della *Textkritik*, a Pasquali non rimaneva che raccogliere le magnifiche pagine dei *Schicksale*, aggiornate e integrate dal loro autore, e di inserirle nella propria *Storia*. Di inserirle, si badi, proprio dopo la recensione a Dain e dopo il saggio filoschwartziano del '48.

In questo modo a Maas riuscì la migliore contromossa possibile: non solo evitò di sconfessare sé stesso unendo alla ‘critica del testo’ la ‘storia della tradizione’, ma riuscì persino a piazzare nel corpo del “nemico” il suo finale sigillo. E lo piazzò dopo Pasquali, dopo Dain e dopo Schwartz: tra i maggiori *storici* del testo, il maggior *critico*. Così il libro, nato con Maas, tornava a Maas.

E fu, come tutti sappiamo, l’ultima pagina di Pasquali.

\* \* \*

*Diamo edizione e traduzione delle lettere limitando le note ai soli casi che non siano già discussi nelle pagine precedenti. La prima lettera, che risponde alla recensione, presuppone ovviamente il testo di «Gnomon» 5, 1929, pp. 417-435 (con il numero in esponente Maas indica la nota a piè di pagina. Quanto alla seconda parte della recensione, pp. 498-521, abbiamo già osservato che Maas non se ne occupa). I numeri in parentesi quadre riproducono quelli del Fondo Pasquali. Indichiamo tra < > le parole inserite supra lineam.*

## 1

[2217]

Berlin Frohnau 9. Okt. 29.

Lieber Pasquali,

Als Sie mir im April prophezeiten wir würden uns über Ihre Anzeige meiner Textkritik verzanken, machte ich mich auf heftige Polemik gefaßt. Und als das Augustheft des Gnomon die verständnisvollste Anerkennung brachte die mir je zuteil geworden ist, nahm ich an das venenum in cauda sei für den September aufgespart. Heute las ich nun den Schluß und darf nun meinen Dank nicht länger aufsparen. Nicht den Dank für Zustimmung zu dem was Sie für richtig halten, denn die ist ja Pflicht. Sondern daß Sie auch zwischen den Zeilen zu lesen und einiges Unbeweisbare nachzuempfinden nicht verschmäht haben.

Gegen einiges muß ich mich trotzdem wehren. Daß Ihr Einwand S. 419 durch meine §§ 6 und 11 hinfällig wird, gaben Sie mir im April zu. Mein logischer Fehler liegt bei dem was Sie S. 420 oben ausschreiben. Das völlige Ausbleiben inemendabler Fehler in dem praesumptiven | Apographon L beweist, daß L nicht Apographon neben P, sondern daß P Apographon aus L ist. Derselbe Fall liegt bei der Athenaios-Epitome vor, bei deren Behandlung im Gnomon 1928, 571 ich die Theorie formuliert habe.

S. 420 unten (unabhängig von einem entstehenden Fehler): s. Textkr. § 9.

S. 421 Vitelli spielt mit dem Wort Konjektur. Der Begriff: 'Änderung der Überlieferung' widersetzt sich dem Spiel. Die Frage ist einfach ob die Konjektur oder die Annahme der stilistischen Anomalie die größere Wahrscheinlichkeit hat.

S. 422. Den Papyrus von Theophr. Char. 5, 9 habe ich absichtlich nicht erwähnt, weil der Tatbestand mir noch nicht einwandfrei festgestellt scheint. Haben Sie Cobets Text wirklich im Pap. gesehen?



S. 423. Schwartzens Eusebius habe ich absichtlich nicht erwähnt, 1) weil ich den Tatbestand <noch> nicht nachprüfen konnte, 2) weil von 100 Studenten nicht einer im | Stande ist, das zu tun, 3) weil es sich um keinen typischen Fall handelt, 4) weil Eusebius kein Klassiker ist (Gregor von Nyssa <und der Codex Theodosianus [§ 26]> ist es noch in gewisser Hinsicht). Der Begriff des Klassischen ist überhaupt wesentlich für meine Darstellung, ich hätte aber mehr darüber sagen sollen als am Schluß vom § 22.

S. 424 Mitte. Die Feststellung ob eine Überlieferung zweigespalten ist, gehört in die *recensio*; die Grundsätze, nach denen zwischen den Varianten zu wählen ist, gehört in die *examinatio*.

S. 426<sup>4</sup> Schluß: auch ich schwanke.

S. 429<sup>2</sup> Dio~ der Archetypus, ebenso der Hyparchetypus <(L)>, aus<sup>54</sup> dem alle Libanioshss stammen; aus L stammt einerseits Reg., der<sup>55</sup> das Richtige bewahrt hat, andererseits der Vater der übrigen, der etwa D~ hatte; dann haben die einzelnen jeder einen Namen phantasiert.

S. 430. Das Wort *deteriores* und überhaupt der Begriff 'gute' oder 'schlechte' Überlieferung ist von meiner Darstellung grundsätzlich und vollständig ausgeschlossen; | vgl. § 8 Anfang § 19 c zweiter Absatz.

S. 432 ff. Wo ein gemeinsamer Fehler ist, ist auch ein Archetypus, so wie ich ihn definiere. Werke, in denen ein solcher Fehler fehlt, also keine Konjektur nötig ist, sind unter den antiken Schriftwerken Ausnahme; daher rede ich nicht von ihnen. Gegen diesen Begriff Archetypus Sturm zu laufen heißt<sup>56</sup> gegen Windmühlen kämpfen. Mit Doppelfassung des Originals rechne ich § 19 b. Der Fall ist identisch mit dem der Kontamination, wenn nicht von den getrennten Originalfassungen völlig gesonderte Ströme der Überlieferung ausgehen. Das aber ist wieder bei den Klassikern nicht nachgewiesen. Tertullian ist doch keiner, und selbst da rechne ich mit der Möglichkeit,

<sup>54</sup> Prima di «aus» cancellatura di «der».

<sup>55</sup> Prima di «der» cancellatura di «der be» (per «bewahrt»).

<sup>56</sup> Originariamente aveva scritto «ist».

daß die gemeinsamen Fehler aus der ersten <Original>Fassung in die zweite <Originalfassung> hinein mitgeschleppt sind. So was tut aber kein Klassiker.

Genug für heute. Sie haben mir eine große Freude gemacht, und Sie haben das auch gewollt.

Ich wünsche Ihnen ähnlich wohlgesinnte Leser.

Cairein  
Ihr P. Maas.

Ich kriege doch ein Separatum?  
Halte den Gnomon nicht.

Lettera priva di busta

Berlino Frohnau 9 ottobre 1929

Caro Pasquali,

quando Lei in aprile mi profetizzò che ci saremmo accapigliati per la Sua recensione alla mia *Textkritik*, mi preparai a un'aspra polemica. Quando poi il fascicolo di agosto di *Gnomon* recò il così comprensivo apprezzamento che ho ricevuto, supposi che il *venenum in cauda* fosse tenuto in serbo per quello di settembre. Oggi però ho letto la conclusione e non ho più bisogno di rimandare oltre il mio grazie. E non il grazie per l'approvazione su ciò che Lei ritiene corretto, perché quella è dovuta. Bensì perché Lei non ha disdegnato di leggere tra le righe e di consentire con alcune cose non dimostrabili.

Da certe critiche, tuttavia, mi devo difendere. Che la Sua osservazione a p. 419 cada per effetto dei miei §§ 6 e 11 lo ha ammesso Lei stesso in aprile<sup>57</sup>. Il mio errore logico risiede in ciò che Lei ha

<sup>57</sup> Per capire il problema è essenziale la n. 3 di pp. 30-31 della *Storia*, cui rimandiamo senz'altro, dove Pasquali riassume il caso, ritraendo la critica fatta su *Gnomon* e iscrivendosi implicitamente alla categoria di coloro cui «la formulazione [di Maas] può parere a tutta prima illogica».

scritto a p. 420 in alto<sup>58</sup>. La totale persistenza di errori inemendabili nel presunto | apografo L dimostra che L non è apografo sullo stesso piano di P, ma che P è apografo di L<sup>59</sup>. Lo stesso caso ricorre nella *Epitome* di Ateneo, trattando la quale ho dedotto le formulazioni teoriche espresse in *Gnomon* 1928, 571<sup>60</sup>.

p. 420 in basso (errore generato indipendentemente da un altro): vedi *Textkr.* § 9.<sup>61</sup>

p. 421 Vitelli gioca con il termine congettura. Il concetto di 'modifica della tradizione' impedisce il gioco. La questione è semplicemente se abbia maggiore verosimiglianza la congettura o l'accoglimento dell'anomalia stilistica<sup>62</sup>.

<sup>58</sup> Pasquali aveva fatto interagire il § 8 col § 27.

<sup>59</sup> P e L sono ovviamente i due celebri codici delle nove tragedie non commentate di Euripide. Nella *Storia* Pasquali accoglie l'argomentazione di Maas: cfr. p. 36, n. 1 e p. 190, n. 3.

<sup>60</sup> Si tratta di P. MAAS, rec. a C. ALDICK, *De Athenaei Dipnosophistarum Epitomae codd. Ebracensi Laurentiano Parisino* (Monasterii Guestfalorum 1928), «Gnomon» 4, 1928, pp. 570 ss. Tutto ruota intorno a quella che Maas chiamerà nel *Rückblick 1956* «prova latente». Sulla genesi ma anche e soprattutto sui limiti di questa «prova», così come sullo studio di Eustazio e Ateneo che ne era alla base, basti rimandare a CANFORA, *Origine della «Stemmatica»*, cit.

<sup>61</sup> Pasquali osservava che l'ipotesi della contaminazione per spiegare un errore comune nella tradizione delle due redazioni d'autore di Tertulliano fosse piuttosto inverosimile, e ipotizzava semmai la generazione indipendente, e dunque casuale, del medesimo errore. Maas gli fa osservare che nel § 9 egli aveva appunto considerato il caso nel quale diversi testimoni possono essere caduti «nel medesimo errore indipendentemente l'uno dall'altro».

<sup>62</sup> Ci resta incomprensibile la critica a Vitelli. Pasquali lo aveva in realtà evocato appunto per assentire con Maas sulla legittimità della congettura, e motivando il suo assenso osservando che la congettura è atto essenzialmente stilistico, perché presuppone nell'editore perfetta conoscenza dello stile del suo autore. Rivolge quindi una stoccata, che a noi pare felicissima, contro coloro che di fronte a una patente anomalia rifiutano di congetturare, ma giustificano quella anomalia applicando al testo trådito spiegazioni o significati mai attestati in quell'autore, mai attestati all'epoca sua, o addirittura mai attestati *tout court*. Eppure anche questa operazione, osserva Pasquali, è di fatto una congettura: «solo che è una congettura molto più inverosimile» [*nur eine viel unwahrscheinlichere*].

p. 422. Il papiro di Theophr. *Char.* 5, 9 non l'ho menzionato intenzionalmente, perché lo stato delle cose non mi sembra ancora chiarito oltre ogni margine di dubbio. Davvero Lei ha visto nel papiro il testo di Cobet?<sup>63</sup>

p. 423. l'Eusebio di Schwartz non l'ho menzionato intenzionalmente, 1) perché non ho <ancora> potuto verificare lo stato delle cose, 2) perché di 100 studenti non uno è in grado di farlo, 3) perché non si tratta di un caso tipico, 4) perché Eusebio non è un classico (Gregorio di Nissa <e il codice Teodosiano [§ 26]> da un certo punto di vista lo sono ancora). Il concetto di classico è assolutamente essenziale nella mia trattazione, ma avrei dovuto dire di più di quanto non abbia fatto al termine del § 22.

p. 424, metà pagina. Determinare se una tradizione sia bipartita pertiene alla *recensio*; i principi in base ai quali scegliere tra le varianti, pertengono<sup>64</sup> alla *examinatio*<sup>65</sup>.

Dopo di che precisa in nota di dovere questa «prägnante Formulierung» a Vitelli. Dunque Pasquali citava Vitelli proprio nel senso voluto da Maas.

<sup>63</sup> Sul passo informa THEOPHRAST, *Charaktere*, hrsg. und erkl. von P. STEINMETZ, München, Max Hueber Verlag, 1960-1962, *ad loc.* È significativo ad ogni modo che nella *Storia* (in part. pp. 29-30) Pasquali non riprenderà più questo caso, che in *Gnomon* serviva invece per mostrare un caso eccellente di congettura confermata da un papiro. Non lo riprende più perché lì il caso di Teofrasto sarà funzionale a un'altra questione: se cioè nell'ambito della *eliminatio codicum descriptorum* i *Caratteri* possano servire a provare la conservazione di varianti originarie in codici *recentiores*. E in tal senso le «apparenti coincidenze» del papiro con questi codici «provano poco, perché il papiro è troppo mal ridotto perché letture e calcoli di spazi provino granchè». La funzionalità del fortunato trattatello di Teofrasto – l'unico testo, com'è noto, di cui Pasquali pubblicò la traduzione – è argomentata altrimenti. Ad ogni modo buona parte del materiale su entrambi i problemi era già stato raccolto da Pasquali nell'ampia rec. da lui dedicata su «Gnomon» 2, 1926, pp. 83-95 (*Nachtrag* pp. 247-249, ora in *Scritti Filologici*, cit., II, pp. 841-857) all'edizione e al commento di O. Navarre (Paris 1920 e 1924), rec. peraltro tutta attraversata dalla polemica con Rostagni.

<sup>64</sup> La concordanza del verbo è per errore al singolare.

<sup>65</sup> Lì Pasquali aveva scritto: «Den zweiten Teil der *examinatio*, die Behandlung zweigespaltenen Überlieferung hätte ich lieber bei der *recensio* gesehen».

p. 426<sup>4</sup> fine: sono anch'io incerto<sup>66</sup>.

p. 429<sup>2</sup> Διός l'archetipo, e così pure il subarchetipo <(L)>, dal quale discendono tutti i mss. di Libanio; da L discende da una parte Reg., che ha conservato il testo corretto, dall'altra parte il padre di tutti i mss. rimanenti, che aveva qualcosa come D<sup>r</sup>; di qui in poi ciascuno ha fantasticato un nome<sup>67</sup>.

<sup>66</sup> Si tratta di una breve incursione di Pasquali nei *Schicksale* (a riprova della continuità che egli individuava tra queste due trattazioni, che anzi avrebbe voluto unire). Qui, proprio nelle ultime righe, Maas citava tra gli «strani danni recati alla tradizione» dei classici in epoca bizantina «il mutamento inconscio di trimetri della tragedia in favore della parossitonia del dodecasillabo bizantino», citando in tal senso versi dell'*Agamennone* di Eschilo. Nella rec. Pasquali li giudicava tuttavia «recht bedenklich». Come si vede anche Maas ammetteva i suoi dubbi. Tra le rettifiche e le integrazioni che comunicò a Pasquali per la traduzione italiana, tuttavia, queste righe non furono corrette.

<sup>67</sup> Il caso è particolarmente complesso e meriterebbe una trattazione a parte. Si tratta intanto di una delle tre lettere che, tramandate nell'epistolario apocrifo tra Basilio e Libanio, furono però ritrovate da Maas nel cod. *Patm. Sanct. Ioban. 706* (= P) in redazione più ampia e con diversa attribuzione: non più Basilio-Libanio, ma Gregorio Nisseno-Stagirio, e come tali accolte da Pasquali nell'edizione dell'epistolario del Nisseno (*Gregorii Nysseni Epistulae*, ed. G. PASQUALI, Berolini, apud Weidmannos, 1925). Il passo in questione è in *ep. 26, 14-15*: οὐς μοι σώους ὁ ἱερός δεῖνα ἀποκαταστήσειν κατεπηγγέιλαιτο, ma δεῖνα è congettura del Wilamowitz. P ha δίος, che trova conferma in un codice della tradizione di Libanio (il *Vat. Reg. 18* = L<sup>R</sup>, con sola variante d'accento: διός). Altri due codici di Libanio (rispettivamente *Mon. gr. 497* = L<sup>Mon</sup> e l'*Oxon. Bar. 121* = L<sup>Bar</sup>) hanno δ'. Gli altri codici di Libanio (L<sup>var</sup>) hanno nomi diversissimi: ἀλφαῖος, εὐστάθιος, δονάτος. Accogliendo la congettura di Wilamowitz, Pasquali (*proleg.*, p. LXIII) immaginava che nell'archetipo da cui sarebbe discesa tanto la tradizione del Nisseno quanto quella di Libanio il corretto δεῖνα fosse abbreviato per compendio in δ'. L<sup>R</sup> e L<sup>Mon</sup> avrebbero dunque replicato meccanicamente quello che trovavano nell'antigrafo; i codici L<sup>var</sup> avrebbero ciascuno inventato un nome a caso, mentre P (del Nisseno) e L<sup>R</sup> (di Libanio) avrebbero sciolto il compendio giungendo parimenti a δίος/διός. Di qui il successivo problema di spiegarsi questo loro accordo in errore. Pasquali a quel punto presupponeva o che ci fossero entrambi giunti per caso, oppure che il codice di Libanio avesse recuperato per collazione la variante da un codice della tradizione del Nisseno. Di qui il solito riferimento alla *Storia Ecclesiastica* di Eusebio. Negando implicitamente l'ipotesi di Pasquali, Maas nella *Textkritik* alludeva a questo caso nel

p. 430. Il termine *deteriores* e soprattutto il concetto di 'buona' o 'cattiva' tradizione è radicalmente e completamente escluso dalla mia trattazione; | cfr. § 8 all'inizio, e § 19 c secondo capoverso.

p. 432 ss. Dove vi sia un errore comune, v'è anche un archetipo, così come io lo definisco. Opere nelle quali un tale errore manchi, e non vi sia dunque bisogno di congettura, sono, tra le antiche, eccezione; per questo non ne parlo. Scagliarsi contro questo concetto di archetipo significa combattere contro i mulini a vento. Con la doppia redazione di un originale faccio i conti al § 19 b. Il caso è identico a quello della contaminazione, se dalle distinte redazioni dell'originale non discendono rami di tradizione del tutto separati. Ma questo, ancora una volta, nei classici non è attestato.

Tertulliano non lo è, eppure anche qui io considero la possibilità che errori comuni si tramandino dalla prima redazione <originale> alla seconda <redazione originale>. Questo però nessun classico lo fa.

Basta così per oggi. Lei mi ha dato una grande gioia – e ha voluto darmela.

Auguro anche a Lei lettori parimenti bendisposti.

Cairein  
Il Suo P. Maas

Riceverò un estratto, vero?  
Non possego *Gnomon*.

§ 26: «come può un singolo manoscritto delle lettere falsificate di Libanio aver conservato una variante della tradizione di Gregorio, se questa non si trovava già nell'archetipo delle lettere di Libanio?». Pasquali nella rec. ammetteva di dover accogliere l'obiezione di Maas, ma riconosceva di non avere ancora le idee chiare su questo passo. Maas ora gli fornisce per lettera una soluzione possibile: la lezione corretta sarebbe Δτοϛ, giustamente attestata nel codice P del Nisseno. I guasti si sarebbero prodotti nella tradizione di Libanio. Archetipo e subarchetipo avrebbero mantenuto il corretto Δτοϛ, recepito infatti da L<sup>R</sup>; un altro ramo avrebbe invece adottato un compendio del tipo Δ<sup>+</sup>, da cui sarebbero quindi derivati tanto la lezione δ<sup>+</sup>, quanto i nomi di fantasia. Nella ristampa aggiornata, ma iperconservativa, curata da W. Jaeger (editio altera, Leiden, Brill, 1959) non ci sono modifiche.

## 2

[2222]

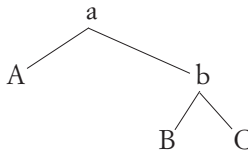
21, Beaumont St., Oxford 5.11.48.

Lieber Pasquali,

Munari übermittelt mir Ihre Grüsse – und Ihre Mahnung. Ja ich habe mein Exemplar Ihrer STCT. aus Kopenhagen mitgebracht. Meine Randbemerkungen bestehen in der Hauptsache aus a) Widerspruch gegen Ihre Grundhaltung (Hervorheben untypischer Einzelfälle, Verzicht auf Darstellung des Gesetzmässigen), b) Korrektur <meist> unwesentlicher Einzelheiten.

näher auszuführen würde mich mehrere Wochen kosten; das kann ich mir bei meiner geschwächten Gesundheit nicht leisten.

b): ich nehme an, dass Sie auf Grund von Hude's 2. Ausgabe (1926) die Angaben über die Herodotüberlieferung beträchtlich geändert haben. Da Herodot den typischen Fall einer im Wesentlichen unkontaminierten Überlieferung des Typus



darstellt ("Leitfehler und stemmatische Typen", Byz. Zeitschr. 37, 1937, 292<sup>2</sup>), habe ich Hude's Apparat auf grosse Strecken völlig umgearbeitet. | Leider kann ich Ihnen mein Handexemplar nicht leihen, da ich es zum Korrekturlesen an Powell's Herodotübersetzung dauernd brauche. Aber wenn Sie mir eine Abschrift Ihrer neuen Darstellung schicken wollten, kann ich wahrscheinlich aus meinen Sammlungen einiges Brauchbare beitragen.

Im übrigen wird in den nächsten Wochen (oder Monaten) der neue Kratippos fast meine ganze Zeit in Anspruch nehmen. Seit Anfang Oktober habe ich schon 6 mal darüber an Bartoletti geschrieben, der meine Vorschläge sehr dankbar und verständig verwertet. Es wäre schade wenn die 'offizielle' Ausgabe zu schnell auf die *προέκδοσις* folgen würde, die zwar höchst verdienstlich, aber sehr verbesserungsfähig ist. Ich bin ziemlich sicher, dass die nächsten Wochen noch weitere beträchtliche Fortschritte zeitigen werden.

CAIREIN  
Ihr P. Maas.

Lettera priva di busta

21 Beaumont St, Oxford 5.11.48

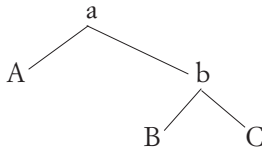
Caro Pasquali,

Munari mi trasmette i Suoi saluti – e il Suo sollecito. Sì, mi sono portato appresso da Copenhagen il mio esemplare della Sua *Storia della tradizione e critica del testo*. Le mie note marginali consistono essenzialmente in a) obiezione alla Sua impostazione di fondo (risalto dato a singoli casi atipici; rinuncia a descrivere la regola), b) rettifica di dettagli <per lo più> di scarso rilievo.

a) addentrarmi più da presso mi richiederebbe molte settimane; ciò che per la mia debole salute non posso permettermi.

b) suppongo che sulla base della seconda edizione di Hude (1926) Lei abbia considerevolmente modificato i dati sulla tradizione di Erodoto. Poiché Erodoto rappresenta il tipico caso di una tradizione in sostanza non contaminata del tipo





(*Leitfehler und stemmatische Typen*, Byz. Zeitschr. 37, 1937, 292<sup>2</sup>), ho passato molto tempo a riscrivere completamente l'apparato di Hude. | Purtroppo non Le posso prestare la mia copia, perché ne ho un continuo bisogno per la correzione della traduzione erodotea di Powell<sup>68</sup>. Ma se Lei volesse inviarmi una copia della Sua nuova trattazione, posso probabilmente trarre dalla mia raccolta qualcosa di utile.

Oltre tutto nelle prossime settimane (o mesi) il nuovo Cratippo si prenderà quasi tutto il mio tempo. Dall'inizio di ottobre ne ho scritto già sei volte a Bartoletti, che fa uso riconoscente e giudizioso delle mie proposte. Sarebbe un peccato se l'edizione 'ufficiale' seguisse troppo rapidamente la proevkdosi~, che certo è altamente meritevole, ma molto migliorabile. Sono pressoché certo che le prossime settimane produrranno ancora progressi considerevoli<sup>69</sup>.

CAIREIN  
Il Suo P. Maas

<sup>68</sup> HERODOTUS, translated by J. E. POWELL, 2 vols., Oxford, Clarendon Press, 1949.

<sup>69</sup> Si tratta ovviamente delle *Elleniche di Ossirinco*, che Maas attribuiva convintamente a Cratippo. Le lettere a Bartoletti a cui si allude sono conservate ed eccellentemente edite e commentate in P. MAAS e V. BARTOLETTI, *Carteggio (1948-1949)*, a cura di M. LOSACCO, R. OTRANTO, P. M. PINTO, con una nota di R. PINTAUDI, «QS» 60, 2004, pp. 187-261. Per l'intero contesto si veda L. CANFORA, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005, in part. pp. 643-662.

## 3

[2224]

Lieber Pasquali,

Ihre Besprechung von Dain ist noch nicht hier, aber ich will Sie mit der Antwort auf Ihr freundliches Schreiben vom 9.10. nicht länger warten lassen.

Dass Le Monnier bei einem so trockenen Text und einem dem Durchschnittsstudenten so völlig unbekanntem Verfasser ein paar einführende Worte des in seinem Land führenden Fachmanns wünscht, begreife ich vollkommen. Auch Martinelli wäre gewiss dankbar, wenn Sie ihm öffentlich bezeugten, dass für die Dunkelheiten der Darstellung nicht er verantwortlich ist, sondern P. M. Aber die Notwendigkeit einer solchen Vorrede kann ich nicht behaupten, und nach allem, was Sie 1929 für die Verbreitung der 'Textkritik' getan haben, wäre es unverschämt, wenn ich mehr fordern würde.

Vielleicht darf ich Ihnen raten, Ihre Entscheidung zurückzustellen, bis die Übersetzung wenigstens in Korrektur vorliegt. Martinelli weiss, dass ich unter Umständen selbst ein Nachwort zufügen möchte. Jedenfalls sollte der Beginn des Satzes nicht durch diese Fragen verzögert werden.

Es ist nicht ausgeschlossen, dass wir uns Ostern 1952 ("heuer" wäre 1951) in Paris treffen.

Bis dahin in alter Verbundenheit

Ihr

P. Maas.

Oxford 14.10.51

Cartolina postale

All <sup>ill<sup>mo</sup></sup> prof. G. Pasquali / 4 Lung'Arno A. Vespucci / Firenze / Italy  
from Prof. P. Maas / 38, Chalfont Road, Oxford

Caro Pasquali,

la Sua recensione a Dain non è ancora giunta, ma non voglio farLe attendere oltre una risposta al Suo cordiale scritto del 9.10.

Capisco perfettamente che Le Monnier, per un libro così arido e per un autore del tutto sconosciuto a uno studente medio, richieda qualche parola di introduzione allo studioso più in vista del suo Paese. Anche Martinelli sarebbe certo grato se Lei testimoniassse pubblicamente che delle oscurità della trattazione non è egli il responsabile, bensì Paul Maas. Ma non sta certo a me di affermare la necessità di una tale prefazione, e dopo tutto ciò che Lei ha fatto nel 1929 per la diffusione della *Textkritik*, sarebbe sfacciato da parte mia chiederLe ancora qualcosa.

Forse potrei suggerirLe di rimandare la Sua decisione a quando la traduzione sarà almeno in bozze. Martinelli sa che io stesso vorrei eventualmente aggiungere una postfazione<sup>70</sup>. Ad ogni modo il cominciamento dell'opera non dovrebbe essere ritardato da questa questione.

Non è escluso che ci incontreremo a Parigi per la Pasqua del 1952 («heuer» sarebbe nel 1951<sup>71</sup>).

Per intanto con l'antico affetto

il Suo  
P. Maas

Oxford, 14.10.51

<sup>70</sup> Ipotesi che non ebbe seguito.

<sup>71</sup> «heuer» significa «di quest'anno». Dalle parole di Maas parrebbe dunque che Pasquali gli avesse erroneamente preannunciato un incontro per la Pasqua «di quest'anno», volendo intendere il 1952. Di qui la precisazione di Maas.

## 4

[2225]

Lieber Pasquali,

Der Sonderdruck Ihrer Besprechung von Dain, *Les Mss*, dessen Absendung Sie in Ihrem Brief vom 9.10. ankündigten, ist nicht eingetroffen, also wohl verloren. Aber ich habe sie inzwischen im *Gnomon* gelesen, der mir hier in zwei Bibliotheken zugänglich ist; wenn Sie also mit Sonderdrucken knapp sind, machen Sie sich bitte keine weitere Mühe.

Meine Karte vom 14.10. ist hoffentlich richtig an Sie gelangt. Von Martinelli hab ich seit 7.8. nichts mehr gehört, von Le Monnier überhaupt noch nichts.

CAIREIN

Ihr alter

P. Maas

Oxford 29.10.51

Cartolina postale

All ill<sup>mo</sup> / prof. G. Pasquali / 4 Lung'Arno A. Vespucci / Firenze / Italy  
from Prof. P. Maas / 38, Chalfont Road, Oxford

Caro Pasquali,

l'estratto della Sua recensione a Dain, *Les Mss*, di cui mi annunciava l'invio nella Sua lettera del 9.10, non è giunto, dunque è andato certamente perduto. Nel frattempo l'ho letta però in *Gnomon*, che qui è disposizione in due biblioteche; se Lei fosse dunque a corto di estratti, La prego di non darsi altra pena.

Spero che la mia cartolina del 14.10 Le sia giunta con successo. Da Martinelli non ho più avuto nuove dal 7.8, da Le Monnier ancora nulla di nulla.

CAIREIN  
Il Suo vecchio  
P. Maas

Oxford 29.10.51

5

[2226]

Lieber Pasquali,

Es würde mich sehr freuen, wenn eine Übersetzung meiner 'Schicksale der griech. Lit. in Byzanz' in Italien erscheinen könnte, aber bitte nicht in meiner 'Textkritik', von der alle Überlieferungsgeschichte grundsätzlich ausgeschlossen ist, schon weil ich von der lateinischen Literatur nichts weiss. Warum nicht als Anhang zu Ihrer Storia della Tradizione? Ich würde Ihnen gern die vielen Nachträge zur Verfügung stellen, die ich mir in dem letzten 25 Jahren an den Rand meines Handexemplars notiert habe.

Der gewünschte Sonderdruck geht mit gleicher Post ab.

CAIREIN  
Ihr alter  
P. Maas.

38, Chalfont Rd, Oxford 12.1.52

Cartolina postale

All ill<sup>ms</sup> / prof. G. Pasquali / Lung'Arno A. Vespucci 4 / Firenze / Italy

Caro Pasquali,

mi farebbe molto piacere se potesse uscire in Italia una traduzione dei miei *Schicksale der griech. Lit. in Byzanz*, ma per cortesia non nella mia *Textkritik*, da cui è fondamentale esclusa ogni storia della tradizione, innanzitutto perché io non so nulla di quella della letteratura latina. Perché non come appendice alla *Sua Storia della tradizione*? Volentieri Le metterei a disposizione le molte aggiunte che negli ultimi 25 anni ho annotato sui margini della mia copia.

L'estratto richiesto parte con il prossimo giro di posta<sup>72</sup>.

CAIREIN  
Il Suo vecchio  
P. Maas

38, Chalfont Rd, Oxford 12.1.52

6<sup>73</sup>

[2227]

Zu: Paul Maas, Critica del testo (1952)

S. II, erster Absatz: Leipzig, 1950.

VI., Z. 1, "errori direttivi": "errori guida" (cf. p. 52)

<sup>72</sup> Impossibile sapere esattamente di quale estratto si trattasse. Potremmo azzardare la rec. di Maas all'edizione dei *Theocriti carmina* di K. LATTE («Gnomon» 22, 1950, p. 82). Pasquali si occupò della pressoché contemporanea edizione di A. S. F. GOW (2 voll., Cambridge 1950) in un'ampia rec. per «Athenaeum» 29, 1951, pp. 372-382 (ora in *Scritti filologici*, cit., II, pp. 981-993). L'involontaria contemporaneità di queste edizioni causò che Pasquali si servisse di Latte per recensire Gow, Maas recensisse Latte, e Latte recensisse Gow (sempre in «Gnomon» 23, 1951, pp. 252 ss.).

<sup>73</sup> Contiene le rettifiche alla traduzione di Martinelli richieste da Maas a Pasquali (che fossero inviate a Pasquali si vede anche dal fatto che si parla del «tra-

VI: Ich vermisse auf dieser Seite einen Bericht des Übersetztes über seine Zusätze (Überschriften etc.)

VIII, Z. 4: crīteri

X, letzte Zeile: Kraut

XI, erste Zeile: gewachsen

S. 2, Z. 4: valore stemmatico wäre klarer

§ 3, 'o'... 'o', dagegen im § 4 viermal einfaches 'o' für 'entweder – oder'. Ich würde in § 4 das doppelte "o" vorziehen, aber überlasse Ihnen die Entscheidung, ob das stilistisch empfehlenswert ist.

S. 3 § 5, letzte Zeile: circonstance\_ possa |

S. 16, Z. 6/7: nicht sperren. 'come singolarità' besser zu streichen

S. 18, Z. 12 von unten, 'in principio': vielmehr 'alla fine'

S. 20, Z. 4 von unten und letzte Zeile: nicht sperren

S. 29, Z. 2 von unten: 'che' zu streichen

S. 33, Z. 4: oujde;n

Z. 5 und 4 von unten: con- ... tra

S. 34, Z. 7: palimpgesti

S. 35, Z. 9: Così

S. 36, Z. 11: esteso (siehe unten S. 55 f.)

S. 38 Mitte: ejfetmh/' (nicht Komma)

Z. 2 von unten: il 'ponte'

S. 42, Z. 5: Philol. V, p. 590

S. 43, § 31, vorletzte Zeile: Sof. Euryp. (Eurypylos)

duttore» come di persona terza). Delle originali 4 pagine (numerate) si è persa la seconda. La maggior parte non riguarda che refusi e minuzie grafiche. Qua e là però Maas suggerisce anche qualche preferenza nella resa italiana (non sempre, e a ragione, accolta: si vedano ad es. le note alle pp. 18 e 29, che infatti sono segnate da punti interrogativi ed esclamativi di Pasquali. Anche più evidente la sorpresa per la correzione richiesta alle prime righe di p. 57, a dir poco oscura). Le pagine prefatorie indicate in numeri romani vanno diminuite di due, perché ancora mancava la *Avvertenza del traduttore* (richiesta, come si vede, dallo stesso Maas). I numeri arabi per lo più coincidono. Superflua, ovviamente, la traduzione.

S. 45, § 33, letzte Zeile: Reine Klammer hinter sgg.

S. 48, Mitte: Hermeias, Simplikios

S. 53, Z. 9: «Leitfehler» |

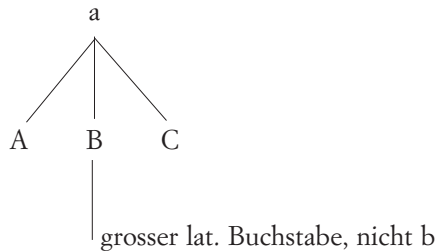
S. 57, Z. 4: vor 'degli' füge ein: di uno degli altri due e 12 nei quali un testimonio è l'esemplare

Mitte: congiuntivo

S. 58, Z. 3: per es., il tipo III <sup>2a</sup>

S. 59, Z. 1 und 3: a und d fett drucken wie bei Hude

S. 60, Z. 8



S. 62, vorletzte Zeile, 'incontaminata': besser 'verginale', wie S. 10, oder 'partenogenetica'

S. 64, 3. – letzte Zeile: 531).

4. – letzte Zeile: 1949, vol. II im Druck, 1952).

Oxford 3.4.52 P. Maas

Lettera priva di busta

7

[2228]

Lieber Pasquali,

Dank für Ihre Karte vom 22., und die grosse Sorgfalt, die Sie auf die Korrektur der ital. Textkritik verwendet haben. Gestern hab ich



Martinellis Exemplar der 1. Korrektur und Ihres der 2. Korrektur eingeschrieben an Sie gesandt. Auf dem Ihrigen hab ich pp. 8, 28, 43, 58, 59 einige Bemerkungen mit Rotstift eingetragen, die ich Sie bitte wohlwollend zu berücksichtigen.

Ich habe 14 Tage in Basel an der dortigen Eustathioshs (A.III.20) gearbeitet, von der drei Viertel autograph sind. Sie werden darüber bald mehr hören, denn Florenz sollte wirklich einmal etwas tun, um die 6 Eustathios-Autographa zusammen einer Philologen-Versammlung vorzuführen. Kennen Sie jemand in Venedig, der etwas von griechischer Palaeographie versteht?

Fac ut valeas

P. M.

Oxford, 8, Frenchay Road  
28/5/52

Cartolina postale

Oxford / All ill<sup>mo</sup> / prof. G. Pasquali / Lung'Arno A. Vespucci 4 / Firenze / Italy

Caro Pasquali,

grazie per la cartolina del 22 e per la grande cura che ha dedicato alla correzione della *Textkritik* in italiano. Ieri Le ho spedito per raccomandata l'esemplare di Martinelli delle prime bozze e il Suo delle seconde. Sul Suo ho introdotto alcune osservazioni in rosso alle pp. 8, 28, 43, 58, 59, che La prego di considerare con benevolenza.

Ho lavorato 14 giorni a Basilea sul manoscritto di Eustazio lì conservato, che è per tre quarti autografo. Ne saprà di più tra breve<sup>74</sup>,

<sup>74</sup> Si riferisce a P. MAAS, *Verschiedenes zu Eustathios*, «Byzantinische Zeitschrift» 45, 1952, pp. 1-3 (*Kleine Schriften*, cit., pp. 520-523, in part. 522-523). Il

ma Firenze dovrebbe davvero decidersi a fare qualcosa per riunire in un congresso di filologi i sei autografi di Eustazio<sup>75</sup>. Conosce qualcuno a Venezia che capisca qualcosa di paleografia greca?

Fac ut valeas  
P(aul) M(aas)

Oxford, 8 Frenchay Road  
28/5/52

Akademie der Wissenschaften zu Göttingen  
*Septuaginta-Unternehmen*

LUCIANO BOSSINA

codice è il *Bas. A III 20*, testimone degli *Opuscula* di Eustazio. Maas lo attribuiva alla mano stessa dell'autore per confronto con gli altri autografi (v. nota successiva), distinguendo una seconda mano che avrebbe integrato qua e là il testo e riconoscendo in essa quella di un possibile segretario dell'arcivescovo. N. G. WILSON, *Three Byzantine Scribes*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 14, 1973, pp. 223-228 (in part. 226-228) si è opposto con buoni argomenti all'ipotesi dell'autografia, notando tra l'altro che la seconda mano «it is much more like the action of the head of a scriptorium» (p. 227).

<sup>75</sup> Maas allude, oltre al citato *Basileense*, al gigantesco *Laur. 59. 2+3* (*Commento all'Iliade*), al *Marc. gr. 460* e al *Par. gr. 2702* (*Commento all'Odissea*), al *Marc. gr. 448* (*Suda*) e all'*Escor. Y-II-10* (altri *Opuscula* di Eustazio). Che siano tutti autografi è dubbio. La letteratura è ampia. Oltre al citato studio di Wilson si veda il recente A. MAKRINOS, *Eustathius, archbishop of Thessalonica, Commentary on the Odyssey: Codex Marcianus 460 und Parisinus 2702 revisited*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 50, 2007, pp. 171-192. Maas sollecitava l'intervento di Firenze perché proprio alla Laurenziana è conservato il famoso e comunemente riconosciuto autografo del *Commento all'Iliade*.